



Istituto Bocconi di Gallico Grazie ai fondi regionali si potrà procedere all'adeguamento statico

Il progetto presentato dall'assessore Anna Nucera ai dirigenti

Un piano da tre milioni di euro destinato all'edilizia scolastica

Previsti interventi di manutenzione straordinaria Per la riapertura l'Ente propone un tavolo interistituzionale

«Un piano da oltre 3 milioni di euro dedicato all'edilizia scolastica, destinato a rigenerare le strutture in vista della ripresa delle attività da settembre». Un programma dell'amministrazione Falcomata, presentato dall'assessore alla Pubblica Istruzione, Anna Nucera, nel corso di una videoconferenza con i dirigenti scolastici degli istituti comprensivi cittadini.

Insieme all'assessore al ramo, l'assessore ai Lavori pubblici Giovanni Muraca, il dirigente ed il funzionario del settore Istruzione Giovanna Acquaviva ed Antonino Artuso, oltre al geometra Antonio Mallamaci. Sono stati indicati i lavori di manutenzione straordinaria già previsti e prossimi a partire, spiegano da Palazzo San Giorgio, ma si è fatto il punto sulle azioni da intraprendere per "fase 2", interventi che renderanno possibile un graduale ritorno alla normale vita sociale e scolastica attraverso le misure da adottare in tema di edilizia scolastica, organizzazione delle classi e tipologia della didattica e dei servizi collegati, i trasporti e il servizio mensa.

L'apertura dei cantieri nelle scuole

è prevista per i mesi estivi e l'assessore Anna Nucera, con l'apporto dell'assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca, ha fornito la relazione degli interventi programmati.

«Si tratta», ha spiegato Nucera, di lavori di manutenzione straordinaria per i quali sono stati inseriti due finanziamenti, pari a 1,8 milioni dai Patti per il Sud, denominati "Manutenzione straordinaria zona Sud" e "Manutenzione straordinaria zona Nord". Le azioni si riferiscono a rifacimenti di tetti e di tratti di rete fognaria, manutenzione estintori, scale di sicurezza, sistemazione infissi, caldaie vetuste, rifacimento di tratti di facciate, cornicioni, cancelli, scale di sicurezza, il completamento della scuola primaria di San sperato, di alcuni campi polivalenti».

Per quanto riguarda le disposizioni

«Le scuole sono strutturalmente inadeguate ad assicurare la presenza di tutti»

I finanziamenti con i Patti per il sud

● Sempre con fondi dei Patti per il Sud sono stati finanziati, per un milione di euro, ulteriori progetti per la verifica della vulnerabilità sismica che interesseranno il resto delle scuole escluse dai finanziamenti ministeriali. È previsto e finanziato, con fondi regionali, l'adeguamento statico delle scuole "Bocconi" di Gallico e "Ibico" di Santa Caterina. Interventi che si aggiungono a quelli di manutenzione ordinaria che la società "Castore" sta già effettuando. L'assessore Muraca recependo le istanze dei dirigenti sul lavoro si è impegnato a trovare ulteriori finanziamenti così da esaudire ogni richiesta possibile. Proprio per questo si provvederà ad un monitoraggio nelle strutture in modo da verificare necessità ed urgenze da inserire nella nuova programmazione.

ni di sicurezza previste dai protocolli per l'emergenza sanitaria. «È superfluo dire che le scuole sono strutturalmente inadeguate ad assicurare le distanze di sicurezza con la compresenza di tutti i bambini. Sarà necessaria una stretta collaborazione tra Comune, Istituti Scolastici e Amministrazione centrale per sviluppare un piano integrato che consentirà di far ripartire il sistema di educazione e istruzione». L'amministrazione comunale si è resa disponibile ad organizzare un tavolo tecnico interistituzionale con i dirigenti scolastici, Prefettura, Questura, Croce Rossa e Protezione Civile.

Intanto il Comune pensa ad «Interventi "leggeri" di edilizia scolastica da utilizzare con procedure rapide. Qualunque soluzione venga adottata dai protocolli nazionali, avrà un impatto sull'edilizia scolastica e sull'allestimento degli spazi, con incidenza sui voci di costo non inserite nella programmazione ante emergenza». I dirigenti da canto loro hanno sottolineato che «non si può prescindere dall'apporto del Comune in qualità di proprietario degli edifici e titolare delle funzioni».

teri la p
Avr
in p
Intanto l
a rimane
dal cum

Uno sciope
genza rifiut
hanno prot
diritto alla
rezza. Masa
mapervia c
però l'aste
maestranze
ha lasciato
commissio
che invitat
votatori (p
sulla raref
servizi esse
dello scioj
protesta -
presentan
trasporti è
portanti».
maniera u
vertenza
quasi due
tori hann
il pagame
si aspetta
quarta sta
ve appaio
Come he
(non troj
le dispos
contagio
piazza lu

Molti
(Reggio,
Calabro,
monte, S
rosi e cos
pagamei
nerato a
degli isti

agente

Fari

FARMA
Dal 24 al
AL CAST
Via Caste
EREMO
Via Card
Tel. 0965

FARMA
Dalle or
FATAM
Via Oss
CENTR
Piazza D
0965337

GUAR
VILLA S
BAGNA



Centro della movida Via Zecca è il centro della vita commerciale cittadina sia d'estate che d'inverno

Ieri assedio di richieste e il sistema del Municipio è andato in tilt

Più spazi per bar e ristoranti Boom di domande al fotofinish

Dopo la partenza lenta molti gestori richiedono i benefici Ora tocca all'Ente dare risposte in tempi brevi: l'estate è alle porte

Alfonso Naso

Erano circa 50 fino alla scorsa settimana ma nell'ultimo giorno utile le domande degli esercenti che vogliono aumentare gli spazi all'aperto beneficiando delle misure agevolative messe in campo dal Comune sono triplicate. Un assedio alla posta elettronica dello Sportello unico delle attività produttive di Palazzo San Giorgio che ha mandato in tilt il sistema.

Bar, gelaterie, pizzerie ma anche altre tipologie di attività di ristorazione e bevande hanno presentato le richieste sulla base di precisi progetti di espansione all'aperto sfruttando le zone a traffico lento di prossima istituzione da parte del Municipio. Questo per garantire il distanziamento sociale tra i clienti, erogare

lo stesso servizio in sicurezza e sfruttare allo stesso tempo il beneficio della tassa per l'occupazione del suolo pubblico che per l'emergenza coronavirus è stata azzerata in via straordinaria e stagionale.

L'idea dell'amministrazione è quella di creare una città "aperta" dove le attività commerciali siano protagoniste. Per questo in giunta era stata approvata la delibera di indirizzo e, tale misura - si legge nella delibera dell'esecutivo comunale - avverrà nel rispetto delle

La Tosap azzerata in via straordinaria per rilanciare l'economia piegata dal coronavirus

In molti centri misure agevolative

● In tantissimi comuni dell'area metropolitana si stanno predisponendo misure finalizzate a rilanciare l'economia. Quella dell'azzeramento della Tosap è sicuramente la misura che va per la maggiore, così come le attività dei sindaci per sensibilizzare gli acquisti dagli esercenti locali. Sono pochi gli altri margini di manovra a disposizione dei Comuni che devono anche guardarsi le spalle dalla carenza di liquidità e dai pochi aiuti arrivati fino a ora dal governo.

norme del Codice della Strada e della legislazione vigente in materia di sicurezza stradale, anche a discapito di spazi adibiti a parcheggio di automobili. Tali provvedimenti sono compatibili con il Piano Urbano della mobilità sostenibile varato negli anni scorsi, secondo cui è necessario promuovere sempre di più forme di mobilità sostenibile e lenta all'interno del centro storico della città e nei centri periferici, scoraggiando l'uso dell'automobile e favorendo la mobilità pedonale e ciclabile, nonché l'uso del trasporto pubblico locale.

Adesso il nodo sono i tempi mentre il Comune sta lavorando anche sulle pedane amovibili per i ristoratori ma tutto deve essere fatto in fretta perché l'estate è alle porte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consigliere Massimo Ripepi torna all'attacco della maggioranza

«L'amministrazione evita il confronto sui problemi»

«Vogliono tenere chiuse le istituzioni, non vogliono far funzionare gli organi ufficiali e si ostinano a nascondersi per gestire le cose sottobanco». Torna all'attacco il consigliere di Fratelli d'Italia, Massimo Ripepi: «Il sindaco Falcomatà e la sua maggioranza si trincerano dietro i proclami lasciando in sospeso le questioni scottanti della Città Metropolitana e dei lavoratori, e si rifiutano di confrontarsi nelle sedi istituzionali per chiarire la loro posizione».

Il riferimento è al nodo rifiuti e su questo Ripepi scrive: «La discussione della commissione Lavoro e Servizi in capopal presidente Nino Mileto, sul ciclo integrato dei rifiuti, per l'ennesima volta ha avuto fumata nera, in prima e in seconda convocazione. E

questo a causa dell'irresponsabilità dei consiglieri di maggioranza, che hanno mancato l'assemblea in modo pianificato per reggere il gioco al sindaco il cui unico obiettivo è farsi rieleggere, ma senza ottemperare alle sue responsabilità amministrative se non attraverso trovate pubblicitarie. Al dibattito erano stati invitati oltre all'assessore - vicesindaco Armando Neri e al capo della Polizia Locale Zucco con delega all'Ambiente, anche alcuni dirigenti chiave come il direttore generale della Città Metropolitana Nucera, il dirigente all'ambiente Foti e il delegato all'ambiente Nocera. Altresì era stata chiamata in causa la Castore e il consigliere d'amministrazione Quattrone. Nonostante l'importanza della questione,



Il commissario di "Fratelli d'Italia" denuncia le assenze ripetute nelle sedute delle commissioni

nessuno degli invitati si è presentato alla seduta. Comportamento recidivo anche da parte dell'assessore Neri e del dirigente Zucco. La verità è che non si vuole dialogare pubblicamente di fatti importantissimi per la Città Metropolitana e per i lavoratori Avr che, ad oggi, non sanno se potranno essere riassorbiti nel piano industriale della riorganizzazione servizi; attualmente, viene negato agli operai il diritto di avere contezza del loro futuro lavorativo. Sarebbe stata l'occasione per comprendere fino in fondo la gravità dell'emergenza rifiuti. Sono palesi ormai i camuffamenti della maggioranza, ma è soprattutto manifesto il volere di togliere alle istituzioni comunali il loro valore di senato cittadino».

Pronuncia della Corte dei Conti

Controlli interni, Comune promosso ma con riserva

Dopo tante batoste
sulla gestione finanziaria
arriva un segnale positivo

Con la deliberazione numero 120/2020, la Corte dei Conti sezione regionale di Controllo ha certificato la parziale adeguatezza dei sistemi di controlli interni del Comune invitando l'ente a proseguire il cammino intrapreso per il superamento delle annose criticità strutturali e burocratiche amministrative. Una delibera che mette ancora in risalto le criticità di Palazzo San Giorgio ma almeno, ed è certamente una novità, l'ente non viene inserito nella "Lista nera".

Soddisfazione viene espressa dal vicesindaco Armando Neri, con delega all'attuazione del mandato del sindaco Giuseppe Falcomatà, e dall'assessore alla Programmazione finanziaria Irene Calabrò, che rendono merito ai dirigenti del Settore preposti all'elaborazione del referto, coordinati dal direttore generale di Palazzo San Giorgio, Giuseppe Puntori, per la perizia delle attività intraprese, adottate e portate avanti.

L'Amministrazione comunale adotta il referto di controllo di gestione al fine di garantire la realizzazione degli obiettivi programmati, la corretta ed economica gestione delle risorse pubbliche, l'imparzialità ed il buon andamento della pubblica amministrazione, la trasparenza dell'azione amministrativa; e verificare lo stato di attuazione degli obiettivi programmati e la funzionalità dell'organizzazione dell'Ente (in termini di efficacia, efficienza ed economicità).

Rispetto al passato, risulta profondamente mutato il criterio di funzionamento e controllo delle Amministrazioni pubbliche, in particolare degli Enti territoriali.

«In passato l'Ente locale era incentrato sul principio dell'autoreferenzialità e, pertanto, non era tenuto a dar conto del proprio operato ad interlocutori o controllori esterni.

**Si dicono soddisfatti
il vice sindaco
Armando Neri
e l'assessore al bilancio
Irene Calabrò**

L'insindacabilità delle scelte adottate destituisce di ogni fondamento l'emaneazione di ogni normativa che imponesse l'impiego di strumenti programmatici o misure precauzionali».

«Questa amministrazione ha inteso affrontare una sfida affatto semplice, cogliendo il valore dei controlli interni non come mera verifica ispettiva passiva, bensì in ottica virtuosa, generando informazioni strategiche finalizzate a migliorare l'organizzazione dell'Ente locale. La sollecitazione normativa da sola non basta ad attivare i controlli interni finalizzati alla creazione del valore; è necessario introdurre rigorosi accorgimenti organizzativi e produttivi per realizzare la continuità, la competitività, l'imparzialità e la trasparenza delle scelte che concretano l'azione politica e amministrativa. Questo è il lavoro portato avanti. Se da un lato è stato necessario ottimizzare la struttura amministrativa; dall'altro ci si è concentrati a dimostrare risultati effettivi sul risparmio della spesa a parità di servizi erogati, intervenendo nei risvolti reconditi degli sprechi, delle diseconomie e dell'improduttività, liberando risorse per gli interventi di sviluppo. La catena del valore è formata da molteplici anelli ognuno dei quali corrisponde ad una delle attività poste in essere dai singoli operatori».

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Uno stimolo per migliorarsi»

«Nella consapevolezza che il lavoro di affinamento deve essere ininterrotto e costante», il vicesindaco Armando Neri e l'assessore al Bilancio del Comune Irene Calabrò «ritengono di considerare la pronuncia dell'Organo di controllo contabile uno stimolo per intensificare i processi e coordinare le fasi dell'agire amministrativo per accrescere la soddisfazione del cittadino ed il senso di appartenenza della collettività».

e
r
a
r
r
il
o
ji
o
o
T
e
lo
le,
bipi
do
iri
bre
lletato
idi-
Veri
che
ten-



INVESTIMENTI E TRANSIZIONE

**Confindustria Energia
insieme ai sindacati**

Condiviso lo studio sulle infrastrutture,
ora un tavolo strategico congiunto

a pag. 8



Confindustria Energia e sindacati insieme per investimenti e transizione

Condiviso lo studio sulle infrastrutture. Economia circolare e semplificazioni fra le priorità, ora un tavolo strategico congiunto. Le sigle a QE: "Piano ambizioso, risposta a sentimento anti-industriale"

Confindustria Energia e i sindacati del settore Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil si sono incontrati per analizzare i risultati dello studio 2020 "Infrastrutture energetiche per l'Italia e per il Mediterraneo", sviluppato da Confindustria Energia con il contributo delle associazioni aderenti, Snam e Terna.

Il piano prevede investimenti per 110 miliardi di euro nel decennio, con una crescita dell'occupazione di 135.000 unità, un aumento del Pil dello 0,8% e un valore aggiunto di 350 mld di euro.

"Pur considerando alcuni rallentamenti dovuti alla pandemia Covid-19, l'ampio spettro di filiere tecnologiche analizzate dallo studio rende gli investimenti previsti in Italia tra il 2018-2030 un riferimento valido", si legge in una nota congiunta.

Le parti - rappresentate dal presidente di Confindustria Energia, Giuseppe Ricci, dai vice-presidenti Roberto Poti e Claudio Spinaci, e dai segretari generali Marco Falcinelli (Filctem-Cgil), Nora Garofalo (Femca-Cisl) e Paolo Pirani (Uiltec-Uil) - hanno convenuto che questi "ingenti investimenti" costituiscono "una leva importante per favorire la ripartenza del Paese" e "garantire la continuità nella fornitura di energia".

Nel complesso, si prevede in Italia un incremento degli investimenti nelle rinnovabili e una riduzione di quelli nella produzione di idrocarburi. In dettaglio, le Fer elettriche attrarranno nel decennio 36,8 mld €, le reti gas 14,8 mld €, le reti elettriche 14,5 mld €, il biometano 12 mld €, la raffinazione e biocarburanti 11,1 mld €, l'E&P 8,2 mld €, gli accumuli elettrici 4,9 mld €, gli stoccaggi gas-Gnl e Gpl 4,2

mld € e la generazione a gas 3,3 mld € (QE 28/4).

In questo quadro, il settore vuole rilanciare gli investimenti volti alla crescita delle filiere innovative e alla riconversione, all'adattamento e alla trasformazione degli asset esistenti, anche nel rispetto dei criteri di economia circolare che assicurano la sostenibilità ambientale e sociale degli interventi.

"I lavoratori - osservano Confindustria e le organizzazioni sindacali - saranno parte integrante di questo processo che potrà realizzarsi solamente attraverso la condivisione e l'adeguamento di competenze e di know-how, nella direzione di compiere il percorso di transizione in modo inclusivo". Durante l'incontro è stata inoltre condivisa la volontà di consolidare il ruolo d'interlocuzione dell'Italia nel Mediterraneo e la necessità di semplificare i processi autorizzativi per consentire una più rapida realizzazione degli investimenti.

Per affrontare queste tematiche è stato istituito il "Tavolo strategico congiunto sull'Energia", che consentirà alle organizzazioni di portare all'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica le priorità industriali e sociali. Il tavolo si riunirà per la prima volta nelle prossime settimane per discutere delle azioni indispensabili per assicurare il processo di transizione energetica.

"Lo studio deve tradursi in una vera e





propria iniziativa comune, considerata la 'strategicità' del settore. Si tratta della risposta migliore al quel sentimento anti-industriale che da tempo va affermandosi in ambito nazionale e che è comprovato da molteplici scelte delle istituzioni locali rispondente ad istanze populiste più che amministrative", commenta con QE Paolo Pirani, segretario generale **Uiltec-Uil**, citando come esempio la "chiusura del petrolchimico di Brindisi, di proprietà di Eni-Versalis", classificandola come una scelta che danneggia produzione e lavoratori.

"Gli investimenti stimati avrebbero un forte impatto per la ripresa post Covid-19, ma erano comunque in linea con ciò che si stava maturando in ottica della

de-carbonizzazione. Se poi questa mole di investimenti fosse implementata anche dallo Stato, ci sarebbe davvero un ruolo di traino per tutto il Paese. Uno dei nodi, però, è costituito dai processi autorizzativi che generano incertezza fra gli investitori. Questi progetti a lungo termine non possono essere frenati da continue modifiche alla normativa di riferimento", analizza Nora Garofalo, conversando con QE. Per la rappresentante **Femca-Cisl**, convinta soprattutto dalla "chiarezza dello studio" e dal ruolo della Sicilia e dell'Italia nel Mediterraneo, saranno importanti i prossimi tavoli in cui si discuterà di "investimenti, sicurezza, ambiente, innovazioni e delle istanze dei territori che dovranno essere coniugate con le presenze industriali".

"La presentazione che ci è stata fatta si inserisce in un quadro di relazioni industriali positive con **Confindustria Energia**. È la dimostrazione che quando ci si parla, è possibile condividere momenti che vadano aldilà dei termini strettamente contrattuali. Il piano è ambizioso. Adesso l'obiettivo del tavolo è quello di condividere una strada per poter sottomettere degli avvisi comuni alle istituzioni e al Governo", ha detto Marco Falcinelli, segretario generale **Filctem-Cgil**.





SI LAVORA A MODIFICHE

M5S: "Superbonus da allargare"

Il Movimento incontra il settore edilizio

Il M5S è pronto a presentare proposte per allargare il Superbonus al 110%, estendendo il perimetro alle seconde case, includendo gli interventi per il solare termico oppure aumentando le soglie previste finora.

a pag. 7

M5S: "Superbonus misura da ampliare"

Seconde case, solare termico e un elenco dei prezzi per garantirne la congruità. Le modifiche discusse in un incontro del Movimento con i rappresentanti del settore edilizio

Il Movimento 5 Stelle è pronto a presentare proposte per allargare il Superbonus al 110%, estendendo il perimetro alle seconde case, includendo gli interventi per il solare termico oppure aumentando le soglie previste finora.

L'apertura su questi interventi è stata giunta da Patrizia Terzoni, vicepresidente della commissione Ambiente della Camera, e Luca Sut, capogruppo della commissione Attività produttive della Camera, entrambi del M5S e dunque espressione della maggioranza oltre che colleghi di partito di Riccardo Fraccaro, il sottosegretario che ha promosso la stesura dell'articolo 119 del DL Rilancio.

Nel corso di un confronto on line i due parlamentari hanno ascoltato le istanze di Ance, Anima, Confartigianato e Cna, confermando la volontà di rendere estendere l'applicabilità del Superbonus - per quanto Terzoni abbia ammesso che il limite di manovra sia limitato dai rilievi della

Ragioneria dello Stato - che l'adozione della cessione del credito come strumento stabile.

Mentre il DL è all'esame della Camera (QE 25/5), con il termine per la presentazione degli emendamenti fissato al 3 giugno, Terzoni conferma gli interventi già annunciati (QE 22/5). "Siamo contentissimi di questo 110% ma vogliamo che sia ampliato", ha detto la deputata riferendosi all'impedimento attualmente esistente per le seconde case non in condominio. "Dobbiamo trovare un modo per incentivare gli interventi nelle zone sismiche 1 e 2, magari introducendo la possibilità di scontare l'affitto che si pagherebbe per stare in un'altra casa nel periodo delle ristrutturazioni".

"Nelle aree terremotate dell'Italia centrale, Molise, Sicilia, Campania ed Emilia Romagna proponiamo di aumentare la soglia del sisma bonus fino a 130mila euro per

unità immobiliare così da dare un incentivo ad accelerare la ricostruzione", hanno confermato i due rappresentanti del M5S.

Ance, condividendo alcuni timori sulla "congruità dei prezzi" che potrebbero determinarsi con il 110%, ha suggerito l'adozione di un elenco prezzi su base nazionale come riferimento per gli interventi.

Sut, ricevendo la proposta del vicepresidente Ance Marco Dettori, ha ipotizzato la possibilità di "crearlo su base regionale" per "poter garantire la diversità di prezzi". Terzoni ha invece annunciato che il solare termico sarà oggetto di una proposta di modifica al DL, essendo "fondamentale per villette mono, bi e tri-familiari".



Peso: 1-6%, 7-42%



DL Rilancio, così le audizioni

a pag. 6

DL Rilancio: così le audizioni, si parte con Gualtieri

Il ministro sarà ascoltato dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Poi da mercoledì Montecitorio sentirà associazioni, sindacati, esperti, Regioni ed enti locali. Ecco il calendario. Ipotesi tre relatori. Emendamenti entro il 3 giugno

Non è ancora cominciato l'esame in Parlamento del DL Rilancio n. 34/2020 ma maggioranza e opposizione sono già al lavoro sulle proposte di modifica da presentare al provvedimento (QE 22/5). Richieste di cambiamenti o spunti di riflessioni arriveranno senz'altro dal giro di audizioni che comincerà da domani. Si partirà, come segnalato, con il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che domani 26 maggio alle 9.30, in diretta webtv, sarà ascoltato dalle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, presso la nuova aula dei gruppi parlamentari per i deputati e l'aula della commissione Difesa per i senatori.

Da mercoledì 27 le audizioni proseguiranno davanti alla sola Bilancio di Montecitorio, a cui è stato assegnato in sede referente il Ddl di conversione del decreto (AC. 2500). Il calendario prevede nel dettaglio che mercoledì alle 9 venga sentito il presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, Giuseppe Pisauro; alle 10:15 Cgil, Cisl, Uil e Ugl; alle 11:30 Confindustria; alle 12:30 Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Casartigiani e CNA; alle 13:45 Abi.

Giovedì 28 alle 14:45 saranno ascoltati Fipe - Federazione italiana pubblici esercizi, Federalberghi, Associazione italiana Confindustria alberghi, Federturismo Confindustria, Assoturismo e Federterme; alle 15:45 Anci, Upi e Conferenza Regioni; alle 17:15 Confapi, Confimi Industria, Conflavoro PMI e Alleanza delle cooperative italiane; alle 18:15 il direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani, Carlo Cottarelli.

Infine venerdì 29 il giro di audizioni prevede gli interventi del presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferrò, alle ore 9; del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (CNDCEC) e di Confprofessioni alle 9:45; di Assoeventi alle 10:45; di Federauto e Confarca alle 11:15; di Ance e Confedilizia alle 11:45; di Confagricoltura, CIA-Agricoltori italiani, Coldiretti e Copagri alle 12:30; del Consiglio nazionale della scuola cattolica alle 13:30; di Federdistribuzione alle 15:30; del Commissario straordinario del Governo per la ricostruzione sisma 2016, Giovanni Legnini, alle 16.

Quanto all'esame vero e proprio del provvedimento, alla luce dei 266 articoli che lo compongono e che spaziano dalla salute, al lavoro, all'economia, fino alle politiche sociali connesse all'emergenza Covid, si teme un'ondata di emendamenti, con il termine che è stato fissato al 3 giugno. A gestire l'iter, secondo indiscrezioni, potrebbero essere ben tre relatori e nello specifico si fanno i nomi di Fabio Melilli (PD), Luigi Marattin (Italia Viva), Leonardo Donno (M5S). Quanto all'avvio dell'esame del testo una data non c'è, ma dovrebbe essere incardinato questa settimana. L'ufficio di presidenza della commissione Bilancio ha indicato il 15 giugno come possibile data per l'inizio delle votazioni sulle proposte di modifica.



Peso: 1-2%, 6-41%

Sfida alla burocrazia

I soldi per la ripresa ci sono ma spenderli non sarà facile

di Osvaldo De Paolini

Secundo stime del Tesoro è possibile indicare in circa 200 miliardi le risorse, tra prestiti agevolati e sovvenzioni, che potrebbero venire destinate all'Italia dalle nuove strutture europee. Si tratta di 20 miliardi concessi dal fondo Sure, di 40 miliardi dalla Bei, di 36 miliardi dal Mes (il fondo Salva-Stati) e di 100 miliardi dal Recovery Fund, che secondo Morgan Stanley potrebbero essere addirittura 150. Se a questo fiume di euro si aggiunge lo straordinario sostegno al debito italiano che la Bce ha in programma per la durata della crisi pandemica (il 35% dei 750 miliardi del "bazooka 2" se dovessero permanere le necessità d'intervento delle prime settimane), si può concludere che mai come oggi l'Italia ha l'opportunità di riaggiustare i propri conti invertendo la curva del declino che da almeno vent'anni tiene in scacco il Paese.

Ma opportunità non vuol dire certezza di successo. Romano Prodi sostiene che, per quanto robusta, questa iniezione «non sarà assolutamente sufficiente se non mandiamo segnali di cambiamento radicale sul fronte delle riforme». Aggiunge Prodi, che senza una decisa lotta all'evasione, difficilmente potremo raggiungere l'equilibrio di lungo periodo che ci permetterà di affrancarci da ogni rischio di mercato.

Se questo è il percorso virtuoso cui siamo chiamati, c'è però un passaggio che viene prima e che se non gestito adeguatamente rischia di bruciare la grande occasione di rimonta: riguarda l'impiego che il governo vorrà fare delle ingenti risorse che Bruxelles ci metterà a disposizione. Posto che la destinazione di quelle risorse non potranno che essere la nuova sanità, le grandi opere infrastrutturali e l'innovazione nel settore produttivo e dei servizi - imprescindibile una distribuzione a pioggia

di tipo assistenziale quale quella prevista dal decreto Rilancio, l'Europa non lo consentirebbe - sorge il problema di spenderle in tempo utile e secondo i criteri che verranno prescritti.

Oggi consideriamo quasi normale che uno dei motivi primi di frenata di gran parte delle opere pronte a partire non sia la mancanza di risorse, ma il via libera del dipartimento edilizio di questo o quell'ente pubblico i cui funzionari si palleggiano la pratica per ragioni le più opinabili. Ma niente di tutto ciò è normale: in nessun paese verrebbe tollerato che oltre 600 opere, tra statali e regionali per un valore di 53 miliardi, vengano bloccate a un passo dall'avvio come fece l'ex ministro del Mit, Danilo Toninelli, per motivi più che discutibili. Ma se Toninelli porta la responsabilità degli stop più clamorosi, la gran parte degli altri è opera di una burocrazia più facile a ritrarsi che a esporsi, capace di congelare progetti - dopo averne promosso l'esecuzione - per un cavillo.

Ecco il punto: per quanto efficace possa risultare il Decreto Semplificazioni, che secondo il premier Conte porterà a una «drastica semplificazione burocratica», non c'è da illudersi che di qui a qualche tempo vivremo in un'altra dimensione: il burocratismo è infatti in agguato per minare con i suoi tempi biblici anche il più ambizioso dei progetti. A Genova si è reso necessario un modello ad hoc, con



Peso: 42%



tanto di commissario, per superare le pastoie della burocrazia locale e nazionale e realizzare nei tempi previsti il Nuovo Ponte. Ma il "modello Genova" è difficilmente esportabile, e comunque resta preferibile, come sostiene l'Ance, il sistema delle gare: magari estendendo lo stato di emergenza fino al 31 dicembre. Il che però significa dover rientrare nell'area decisionale del funzionario di dipartimento: non dovremo attendere molti giorni per verificare se il Decreto Semplificazioni riuscirà a compiere il miracolo di uno sblocco rapido e generalizzato delle molte opere in attesa da anni. Sarà anche un prova generale per quando si tratterà di attivare i grandi investimenti infrastrutturali con i

finanziamenti europei.

Resta comunque forte la convinzione che solo una radicale riforma della Pubblica amministrazione, con una chiara ripartizione di competenze tra enti, una migliore definizione delle responsabilità del pubblico ufficiale e l'abolizione di alcuni reati anacronistici (come l'abuso d'ufficio, il danno erariale, il traffico di influenze) oltre a un esteso utilizzo del digitale, si potrà avere quel cambio culturale che incentivi nel burocrate - peraltro oggi malpagato rispetto ai colleghi europei - un atteggiamento proattivo invece delle risposte difensive che incontriamo dietro ogni sportello pubblico. Il Paese ne avrebbe gran beneficio.

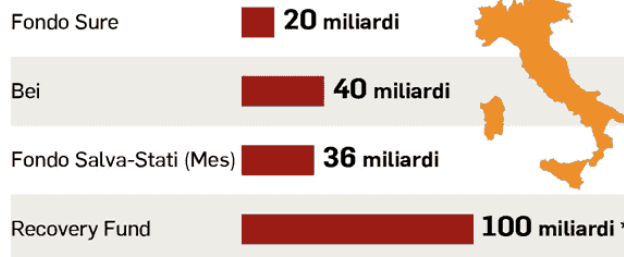
Secondo uno studio realizzato da Ambrosetti Club nel 2019, con l'attuale sistema il costo annuo della burocrazia sostenuto dalle aziende italiane ammonta a 57,2 miliardi. Eppure quello che oggi è un costo, grazie a una riforma degna di tale nome potrebbe essere trasformato in un potenziale contributo al funzionamento e allo sviluppo del Paese. Se infatti allineassimo l'efficienza della Pa italiana alla media di Francia, Spagna, Germania e Regno Unito, secondo lo studio di Ambrosetti si genererebbero 146 miliardi di Pil aggiuntivo, la metà di tutti gli investimenti pubblici italiani del 2018.

**DAI NUOVI STRUMENTI
ATTIVATI DALL'EUROPA
ARRIVERANNO IN ITALIA
ALMENO 200 MILIARDI
TRA SOVVENZIONI
E PRESTITI AGEVOLATI**

**MOLTE SPERANZE SONO
RIPOSTE NEL DECRETO
SEMPLIFICAZIONI, MA
SE IL TAGLIO DEI LACCI
NON SARÀ NETTO IL FLOP
ENTRERÀ NELLA STORIA**

I numeri

Prestiti e sovvenzioni che secondo il Tesoro l'Italia avrebbe il diritto di chiedere all'Europa attraverso i nuovi strumenti (valori in euro)



* Morgan Stanley valuta che potrebbero salire a **150 miliardi**

La Pubblica amministrazione



4,7 milioni

Dipendenti della Pubblica amministrazione*



10.832

Unità istituzionali (enti e uffici pubblici) che concorrono al funzionamento dello Stato



57,2 miliardi di euro

Costo annuale sostenuto dalle aziende nei rapporti con la burocrazia



146 miliardi di euro

Pil aggiuntivo che verrebbe prodotto con una burocrazia allineata ai modelli prevalenti in Europa

*I primi tre comparti che impiegano più dipendenti pubblici sono:

35%

Scuola

20%

Servizio sanitario nazionale

13%

Regioni ed autonomie locali

L'Ego-Hub



Peso:42%



Appalti veloci e pratiche facili così il governo vuole semplificare

di **Rosaria Amato**
Aldo Fontanarosa

ROMA – Autocertificazione e semplificazione delle procedure. Responsabilità dei funzionari pubblici delimitate, in modo che non ritardino all'infinito il momento della firma per la paura di essere accusati di danno erariale. Razionalizzazione della normativa sulla privacy, per impedire che diventi un ostacolo al passaggio dei documenti tra le amministrazioni. Sono le direttrici lungo le quali si muoverà il decreto Semplificazioni, atteso a breve in Consiglio dei ministri. L'impegno del governo è di presentarlo entro la fine di questa settimana: è la promessa fatta alle associazioni imprenditoriali quando alcune norme di semplificazione degli appalti sono state stralciate dal decreto Rilancio. Con ogni probabilità, però, si slitterà almeno alla prossima settimana. L'importante è che si arrivi alla conversione entro i primi giorni di agosto, prima della pausa estiva. A coordinare i lavori tra i ministeri la ministra della Pubblica Amministrazione, Fabiana Dadone.

Per gli appalti si punta a una riforma mirata che consentirà di sbloccare per quest'anno circa 70 miliardi e altrettanti nei prossimi due anni. Si tratta di una parte consistente dei 220 miliardi di opere previste da leggi degli anni passati e finora rimaste bloccate: il governo stima che ogni euro investito in un cantiere ne genera tra i 4 e i 5 nell'indotto.

I fondi, stanziati in modo da essere distribuiti nell'arco dei prossimi 15

anni, verrebbero anticipati dalla Banca europea degli investimenti o dalla Cassa Depositi e Prestiti. Una prima tranche, di circa 30 miliardi, riguarda le Ferrovie e l'Anas: ai rispettivi amministratori delegati verrebbero attribuiti poteri commissariali. Si fa largo anche l'idea di nominare 12 super-commissari che porteranno a termine 25 opere nazionali strategiche; procedure semplificate, anche se resterà in vigore la normativa antimafia, per arginare i rischi di infiltrazione. Si parla di modello Genova, un modello che non piace molto ai costruttori riuniti nell'Ance e a parte del sindacato: il timore è che non venga pienamente garantita la concorrenza tra imprese. Altri 39 miliardi, infine, verrebbero sbloccati per finanziare le opere pubbliche di interesse locale, strade, ma soprattutto scuole. Per questo è necessario partire presto, approfittando della pausa estiva.

Sarà snellito anche il meccanismo di "qualificazione della stazione appaltante" che oggi ne certifica l'affidabilità organizzativa e tecnica d'intesa con l'Anac. Allo studio il "passaporto delle imprese", che permetterà alle aziende di sapere subito se si hanno i requisiti per partecipare a un appalto.

Per quanto riguarda l'edilizia privata, invece, la parola d'ordine è la salvaguardia e la ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente, evitando il consumo di suolo pubblico. Accogliendo anche i suggerimenti delle professioni tecniche, verrà semplificato il procedimento di rila-

scio dei titoli abitativi e alleggeriti gli oneri edilizi, in modo da disincentivare le nuove costruzioni e favorire la riqualificazione (con l'utilizzo di ecobonus e sismabonus) o la demolizione e ricostruzione di quelle esistenti, con la stessa volumetria.

Snellimento delle procedure, sia per l'edilizia pubblica che privata, significa anche allentare le norme sulla privacy che spesso impediscono il passaggio dei documenti da un'amministrazione all'altra, ma soprattutto rendere meno minaccioso per i funzionari pubblici lo spettro del danno erariale, che spesso porta a una "sindrome da firma", che non viene mai apposta proprio per evitare future imputazioni.

Il decreto punta anche a semplificare le norme per la posa dei cavi in fibra ottica ultra-veloce: l'attività degli operatori delle telecomunicazioni è regolata da una normativa soffocante che include persino un Regio decreto. Verrà inoltre rafforzato il diritto delle startup a innovare, facendo in modo che non vengano bloccate dalle ordinanze degli enti locali. E per i cittadini si parla di "credenziale unica", sul modello della Spid o della carta d'identità elettronica, per garantire l'accesso a tutti i servizi di tutte le Pubbliche Amministrazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Identità digitale
unica e misure per
battere la burocrazia
che non decide mai**

**Poteri di commissari
ai vertici Anas e Fs
per sbloccare subito
30 miliardi di lavori**



Peso: 78%



I punti

1 Grandi opere
Nel decreto potrebbe essere prevista la nomina di 12 commissari per 25 opere strategiche

2 Le imprese
Allo studio un "passaporto" da assegnare alle imprese che hanno i requisiti per gli appalti

3 Le startup
Il decreto potrebbe contenere il loro diritto ad innovare semplificando la fase delle sperimentazioni



ANSA / CRO FUSCO



▲ Ministra
Fabiana Dadone è la ministra per la Pubblica amministrazione



Peso: 78%



LA LETTERA AL PREMIER

Circa 500mila veicoli accumulati nei concessionari

Estratto della lettera al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte dell'Anfia e dell'Unione Industriale Torino

La crisi attuale sta imponendo un prezzo terribile al settore dell'automotive, trainante per l'economia italiana sia in termini di crescita economica che di esportazione e competitività sui mercati internazionali. Il Covid-19 ha impresso una svolta drammatica al settore, determinando una sostanziale paralisi senza precedenti in termini di domanda e di produzione. Solo in Piemonte, regione capofila italiana dell'intero comparto la cui filiera rappresenta il 34% delle attività italiane e circa il 40% del fatturato totale del comparto, si registra una riduzione del 27% nella produzione delle autovetture.

In questo drammatico quadro è fondamentale modellare una politica di sviluppo industriale in grado di sostenere un lungimirante riavvio del settore automobilistico per garantire una ripresa economica. Per questo motivo avevamo intravisto nel cd. Decreto Rilancio, l'occasione per dare all'industria automotive la

possibilità di riprendere la propria marcia e restituire al Paese la propria capacità di traino della manifattura e della crescita economica.

Abbiamo accolto con soddisfazione gli stanziamenti per l'incremento dell'ecobonus e quelli per la realizzazione del Manufacturing Technology Competence Center (MTCC) a Torino, segnali importanti di attenzione verso il nostro territorio, che vedrà nascere la prima vettura elettrica made in Italy, ma non possiamo esimerci dal ribadire che il settore necessita ancora di particolare attenzione per poter almeno attutire gli impatti della pandemia.

Come già sa, il lockdown ha praticamente azzerato il mercato e ha fatto sì che si accumulassero nei siti produttivi e presso le concessionarie circa 500.000 veicoli.(...) È per questo che ci permettiamo, nuovamente, di sottoporle l'idea di prevedere un piano di incentivi che supporterebbe in primis i cittadini

che non riescono a cambiare la loro vettura, porterebbe il nostro Paese a ridurre le emissioni e migliorare la qualità dell'aria rinnovando il vetusto parco circolante, dando conseguentemente sostegno alle oltre 300.000 famiglie che vivono grazie al settore automotive, facendole tornare al lavoro e risparmiando anche le tante risorse oggi spese per la cassa integrazione.

Siamo certi che il sostegno al mercato avrà anche un effetto leva per le casse dello Stato, che vedrà ripagati gli sforzi temporanei, con un incremento di gettito, come sempre garantito da vendita, possesso e utilizzo dei veicoli.(...)

— **Paolo Scudieri**

— **Dario Gallina**



Peso:8%

LETTERA A CONTE

Automotive, l'Anfia e gli industriali di Torino: senza interventi è crisi

· Servizio a pagina 15

«L'industria dell'auto è al collasso, servono incentivi alla domanda»

L'INTERVISTA

DARIO GALLINA

Quando uno Stato vara incentivi, recupera risorse con l'aumento del gettito

L'allarme di un settore che concentra in Piemonte il 34% della filiera

Filomena Greco

TORINO

Un vero e proprio collasso che ha azzerato il mercato auto negli ultimi due mesi, ha messo un'ipoteca pesante sulle immatricolazioni di questo e del prossimo anno e ha ridimensionato la produzione nazionale. E così Anfia e Unione industriale di Torino lanciano l'allarme sulla tenuta di uno dei settori più importanti in Italia per investimenti ed esportazioni, con il Piemonte - dove si concentrano il 34% delle aziende della filiera - che già registra un calo del 27% nella produzione di auto. E scrivono una lettera, firmata da Paolo Scuderie e Dario Gallina, al presidente del Consiglio Giuseppe Conte. «Serve una visione strategica, italiana ed europea, sul settore auto e servono misure urgenti per risollevare le sorti di un comparto precipitato in un buco nero» sottolinea il presidente degli industriali di Torino Dario Gallina.

Il rischio è che la crisi del settore

auto impatti sull'intera manifattura italiana e sul Piemonte più duramente che altrove. Quali sono le misure più urgenti?

I piani da considerare sono due. Siamo preoccupati del fatto che la trasformazione tecnologica del settore incroci questa crisi di mercato legata al Covid-19 con effetti disastrosi, con effetti su mercato e occupazione. Da tempo abbiamo chiesto con Anfia un piano di politiche industriali dedicate all'automotive e una attenzione particolare da parte dell'Esecutivo alle sfide industriali di questo comparto. Il Tavolo auto è partito il 6 febbraio scorso senza però attivare grandi misure. Accanto alla necessità di una visione strategica del settore però servono misure urgenti per risollevare il comparto con un'azione determinata e con costi limitati per lo Stato.

State pensando ad un piano incentivi ampio?

Bisognerebbe anzitutto focalizzare la misura sullo stock di auto e veicoli commerciali leggeri invendute presso i concessionari e i produttori, prodotti fino al 25 marzo scorso prima del lockdown e che ora il mercato fa fatica a riassorbire. Serve un intervento che ne faciliti lo smaltimento, evitando blocchi al riavvio della produzione. Storicamente quando uno Stato vara incentivi per l'acquisto di automobili nuove poi recupera risorse grazie ad un aumento del gettito per Iva, tassa di circolazione o attraverso altre imposte. Senza contare che sostenere questo settore produttivo significa risparmiare parte delle risorse necessarie per gli ammortizzatori sociali.

Non bastano poi gli incentivi all'auto elettrica, ma è necessario sostenere la domanda in maniera più ampia, allargando i bonus alle auto ad alimentazione alternativa con emissioni medie di CO₂ da 61 a 95 g/km. I dati sono drammatici e le vendite vanno comunque a rilente.

Il Governo ha stanziato parte dei fondi destinati a Torino Area di crisi complessa, il progetto del Manufacturing e Technology Center a Mirafiori va avanti, come si procederà?

Questo è un aspetto positivo, il Governo ha confermato, stanziando i primi 20 milioni che si affiancano alle altre risorse in campo, l'attenzione al futuro della filiera dell'auto sostenendo il progetto sviluppato con la Regione Piemonte e il Politecnico di Torino per realizzare una Città della manifattura dedicata alle tecnologie automotive. Trasferimento di nuove tecnologie e formazione saranno i cardini di questo Centro che sorgerà nell'area TNE a Mirafiori. La Regione creerà qui un'Academy dell'Automotive e lavorerà il Competence Center del Poli, con 23 aziende attive. Il Governo ci ha chiesto un progetto esecutivo entro



Peso: 1-1%, 15-16%



120 giorni, contiamo di vederlo operativo entro due anni. Elettrificazione, Ict per l'automotive e nuovi materiali saranno i driver tecnologici.

Torino rappresenta il Polo dell'elettrico in Italia, con la produzione della Fiat 500 elettrica. Come si potrà sostenere la riconversione o comunque la specializzazione delle filiere? Un progetto come il MTC rappresenta un acceleratore per le imprese dell'automotive, con un moltiplicatore

elevato rispetto agli investimenti pubblici. Contiamo di realizzare 50 mila metri quadri per attrarre aziende che decidano di insediarsi nella Città della manifattura e recuperare la leadership di Torino sull'intera filiera dell'auto italiana.



DARIO GALLINA
Presidente
dell'Unione
Industriale Torino



Peso: 1-1%, 15-16%

Il presidente del Banco Alimentare: le persone in difficoltà raddoppieranno rispetto al pre-Covid

“In pochi mesi ci saranno 10 milioni di italiani poveri”

IL CASO**MAURIZIO TROPEANO**

«I poveri della porta accanto». Così Giovanni Bruno, presidente della Fondazione Banco Alimentare, definisce la ferita nella società italiana aperta dalla nuova crisi economica. Quanti sono? Il Banco Alimentare ha visto aumentare del 40% in tutta Italia le richieste, e quindi gli interventi, per la consegna di pacchi di cibo per chi ha perso tutto con picchi del 70% nelle regioni del Sud. «Prima ne distribuivano 1,5 milioni, adesso almeno 800 mila in più». Ma il peggio deve ancora venire: «Dal 2008 al 2016 il numero dei poveri è raddoppiato per poi assestarsi intorno ai cinque milioni adesso con la pandemia potrebbero raddoppiare nel giro di sette mesi».

E l'allarme non lo lanciano solo le ong. Ma anche i banchieri, tra questi Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, che ha annunciato un piano di interventi da 50 miliardi.

Ma chi sono i nuovi? «Persone che fino a febbraio pensava-

no di non avere bisogno di aiuto - spiega Bruno - e che poi si sono ritrovati in coda al banco dei pegni. E lì abbiamo capito le dimensioni di questa crisi». Secondo Oxfam Italia, già prima dell'emergenza Covid-19, il 25% dei cittadini riteneva di non poter affrontare una spesa imprevista di 800 euro senza indebitarsi, e un terzo delle famiglie non possedeva la liquidità necessaria per vivere più di tre mesi senza cadere in povertà. Adesso la situazione è precipitata e ha travolto «collaboratori domestici, migliaia di stagionali, che non avevano ancora lavorato e che dovranno fare i conti con una stagione turistica mai avviata. E poi ci sono gli impiegati che hanno perso il posto e gli autonomi senza partita Iva. E che dire dei 3 milioni di lavoratori con contratti in nero?», si chiede l'Oxfam. A questo esercito di «nuovi poveri» si potrebbero aggiungere almeno 75 mila piccoli commercianti, la metà dei 150 mila che secondo i dati della Confesercenti non ha riaperto.

La Caritas ad aprile ha realizzato la prima indagine nazionale sulle nuove povertà a cui hanno risposto 101 associazio-

ni diocesane, il 46% del totale. Il risultato? Il numero delle persone che si è rivolto a quelle strutture è più che raddoppiato e il 98% di chi ha chiesto informazioni lo ha fatto perché «sta vivendo problemi di lavoro e occupazione», il 69,3% ha problemi familiari mentre il 65,3% segnala criticità legate all'istruzione.

Sei su 10 ha problemi di affitto e il 58% di salute. Il 100% ha poi chiesto aiuti alimentari. «Chi riceve cibo gratis - spiega Bruno - può usare i risparmi per pagare le bollette e altre spese, ma non tutti hanno messo da parte dei soldi e la crisi si aggraverà dopo l'estate visto che la maggior parte delle vittime sono persone anziane che spesso contribuivano al sostegno di figli e nipoti». Anche per Ernesto Ramojno, presidente della fondazione antiusura la Scialuppa di Torino «i problemi maggiori arriveranno a settembre quando finiranno i risparmi e l'effetto del sostegno pubblico sarà esaurito».

Che fare, allora? Mario Calderini, professore di Innovazione sociale al Politecnico di Milano, immagina «misure mirate di stimolo all'econo-

mia, in particolare sull'edilizia civile, dove si possono facilmente ricollocare le persone cadute in povertà che hanno perso il lavoro». Un grande piano di investimenti di ingegneria delle costruzioni e Impiantistica che dovrebbe «partire dall'edilizia scolastica e della valorizzazione delle strutture ricettive per il turismo». E nella terza fase «servirebbe investire nell'economia sociale che potrebbe essere la risposta alla rottura di alcuni modelli economici come il turismo di prossimità, la filiera del cibo e quella della cura che potrebbe permettere di evitare la crisi del Terzo settore che dà occupazione e nello stesso tempo ha sulle spalle anche una parte importante del welfare italiano che toccherrebbe allo Stato». —

3

milioni le persone che avevano un rapporto di lavoro in nero secondo Oxfam Italia

40%

in più i pacchi distribuiti dal Banco alimentare in tutta Italia

75

mila i piccoli esercenti che rischiano di affollare la schiera dei nuovi poveri



Peso:60%



CRISTIANO MINICHIELLO / AGF

La Caritas distribuisce aiuti alimentari ai bisognosi



Peso:60%

Autostrade, pronti a dire no
ai 23 miliardi di indennizzo

di **Puledda e Vitale** ● a pagina 13

LA TRATTATIVA

La mossa di Autostrade contro la revoca “Pronti a ridurre il nostro indennizzo”

di **Vittoria Puledda**

MILANO – Autostrade per l'Italia è pronta a offrire al governo, pur di non vedersi revocare la concessione sulla rete, i termini della convenzione firmata. Ed è pronta anche a ridurre la pretesa di avere, nel caso di un'eventuale e ulteriore revoca che dovesse arrivare in futuro, un indennizzo che finora ha quantificato in 23 miliardi.

Ecco il contenuto inedito della lettera inviata il 5 marzo dalla società al ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, che *Repubblica* ha potuto esaminare. Delle nove missive che costituiscono il carteggio ufficiale inviato da Aspi al ministero a partire da dicembre e fino al 13 maggio, questa lettera è la più importante: anticipa il piano di investimenti/risarcimenti/passi indietro sulle tariffe. Per far pace con il governo e togliere la spada di Damocle della revoca della concessione. Ma senza avere finora, lamenta la società, risposta.

La missiva è stata girata dalla ministra Paola De Micheli anche al presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Contiene, tra l'altro, l'offerta di ridurre le tariffe per cinque anni; con un pacchetto complessivo che, tra maggiori manutenzioni e altre voci come noto vale 2,9 miliardi. Un'offerta considerata fino a questo momento non sufficiente dal governo per chiudere la partita anche se - sulle tariffe - da parte di Aspi c'è stato un passaggio successivo, in aprile, con la presentazione del Pef (il Piano economico finanziario).

«Aderendo a una indicazione ricevuta», si legge nella lettera, Aspi si dice disponibile a rivedere i termini dell'articolo 9 della Convenzione su cui si fonda la concessione della rete autostradale, ritenuti dal governo troppo generosi. In primo luogo Aspi punta a definire in modo più preciso il caso in cui - in futuro - possa scattare il “grave inadempimento” che porta alla revoca della concessione, finora genericamente richiamato. E poi - anzi soprattutto - nel caso in cui ci fosse una revoca, propone la riscrittura della quantificazione dell'indennizzo. In pratica, una nuova norma che «disciplini le conseguenze in coerenza con le disposizioni contenute in analoghe convenzioni concluse con importanti operatori infrastrutturali italiani (ad esempio Enel Distribuzione)». Significa il superamento e la rimodulazione del famigerato articolo 35 del Milleproroghe, quello che prevede, in caso di revoca della concessione, il pagamento di un indennizzo di 7 miliardi. Ma anche al disponibilità a cancellare quanto prevede la Convenzione attuale, che in caso di revoca prevede il pagamento fino a 23 miliardi ad Aspi. La soluzione prospettata dalla società che fa capo alla famiglia Benetton rimanda alle altre Convenzioni, che prevedono una soluzione intermedia tra il valore delle immobilizzazioni e la redditività delle concessioni. La differenza tra 7 e 23 miliardi, insomma.

Oltre alla conferma della concessione, per Aspi è fondamentale rivedere l'articolo 35 del Milleproroghe,

anche per tornare a potersi finanziare sul mercato. La lettera ricorda «la propria volontà, condivisa anche dalla sua controllante Atlantia, di individuare una soluzione concordata e definitiva della controversia, idonea al soddisfacimento del pubblico interesse». Resta comunque in piedi, informa la lettera, il ricorso al Tar contro l'articolo 35, sulla legittimità costituzionale delle norme che la riguardano. Sul ricorso, dello scorso 4 marzo, non è ancora stata fissata la prima udienza. Se il giudice ritenesse plausibile il dubbio di costituzionalità potrebbe rimandare la questione alla Corte costituzionale.

La lettera contiene anche altri tentativi di mediazione. Ad esempio, l'offerta di «coinvolgere il Concedente sia nella definizione dei criteri di scelta che nell'espletamento delle attività» di valutazione e di controllo della rete autostradale, o gli ulteriori interventi di extra manutenzione (compresi nel pacchetto da 2,9 miliardi).

Aspi ha tempo fino al 30 giugno per accettare la modifiche del Milleproroghe. Entro quella data, deve formalmente comunicare il suo assenso. Oppure, strada ben più probabile, restituire la concessione; secondo Aspi, sulla base di un indennizzo di 23 miliardi.

Con il contenzioso legale immaginabile.

In una lettera del 5
marzo l'azienda offre
allo Stato condizioni più
favorevoli per la
convenzione pur di
evitare la rescissione

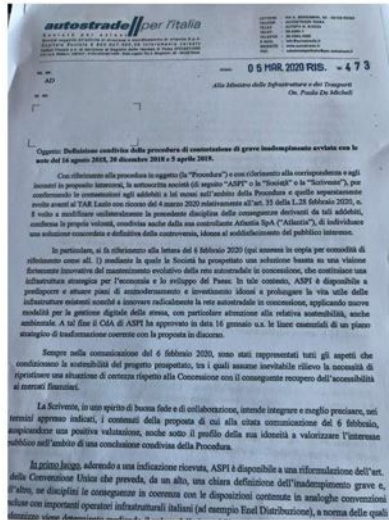
La lettera del 5 marzo

Ecco il testo inviato da Autostrade al ministero delle Infrastrutture e poi girato a Palazzo Chigi senza ottenere risposte formali. Prevedeva, tra l'altro, l'offerta di ridurre le tariffe per 5 anni. Pacchetto evidentemente giudicato non sufficiente



Peso: 1-1%, 13-61%

L'esclusiva



Le mosse dei Benetton

1 12,9 miliardi
Tra manutenzioni extra, minori tariffe e altri interventi a favore di Genova, è quanto ha messo sul piatto il gruppo dal punto di vista economico

2 Il ricorso al Tar
La società ha fatto ricorso al giudice amministrativo perché ritiene che l'articolo 35 del Milleproroghe sia incostituzionale

3 Investimenti totali
Da qui alla fine della concessione, Aspi si è impegnata a compiere 14,5 miliardi di investimenti complessivi sui quasi tremila chilometri di rete



EUROMEDIA RESEARCH: DUE CITTADINI SU TRE BOCCIANO LA UE. A UN ANNO DALLE EUROPEE LA LEGA CROLLA DI 10 PUNTI

Fase 2, in Italia cresce la sfiducia

Ottocento Comuni a rischio bancarotta. Appendino: avanti così e non ritireremo più la spazzatura

ALESSANDRA GHISLERI

Troppe aspettative tradite, cala la fiducia degli italiani nei confronti del governo Conte. Ma cala anche, significativamente, nei confronti di Matteo Salvini.

ALLEPAGINE2E3 SERVIZI - PP.3-5

Il sondaggio Euromedia Research: a una settimana dagli annunci cala la fiducia sulle misure economiche dell'esecutivo per il rilancio

La fase 2 taglia i consensi del governo E in un anno la Lega perde dieci punti

ALESSANDRA GHISLERI

Troppe aspettative tradite, cala la fiducia degli italiani nei confronti del governo Conte. Ma cala anche, significativamente, nei confronti di Matteo Salvini. A un anno esatto dalla data delle elezioni europee che sancirono il grande successo della Lega al 34,33%, tutto è cambiato: oggi la Lega è al 24,5%. Trentosessantasei giorni hanno modificato in toto l'assetto politico del nostro Paese: abbiamo una nuova maggioranza e stiamo attraversando una pandemia sanitaria. L'importante scostamento nei dati del partito di Salvini è avvenuto proprio nel periodo del *lockdown*. Pre-Covid, a inizio gennaio, il governo e il presidente del Consiglio avevano un indice di fiducia intorno al 27-30%, mentre Salvini veleggiava su percentuali anche al di sopra del 40%. Oggi il clima si è invertito con due percorsi che si sono incontrati a metà strada: i primi (esecutivo e Conte) hanno raggiunto il culmine nel pieno del picco Covid-19 di marzo, il secondo (Salvini) ha iniziato a scendere nei primi 15 giorni del contagio. Oggi la fiducia nel governo è al 35%, mentre Giuseppe Conte è al 44%; Matteo Salvini al 32%.

Un Paese in fermento

Da questa serie di dati emerge l'immagine di una società in movimento che, specie in prospettiva, è capace di sconvolgere gli equilibri in maniera veloce mettendo in moto una catena di reazioni che possono anche essere non pianificabili. Per i cittadini l'influenza del Covid-19 ha modificato la percezione della realtà.

In termini di consapevolezza nei momenti di massima minaccia si tende a riunire le nostre attenzioni verso quei punti fermi, istituzionali, che possono e devono offrire supporto. È una reazione emotiva che ha portato la gente a rivolgere il proprio sguardo al governo e a chi lo rappresentava, nel bene e nel male.

La fiducia si è tradotta facilmente in speranza e le speranze a loro volta in lunghe attese che devono ancora essere soddisfatte. Da qui l'inghippo, perché se la buona comunicazione ha aiutato Salvini e Conte a raggiungere ampi consensi, la mancanza di risposte concrete rischia di offrire messaggi fuorvianti e poco funzionali alla ripresa.

La caduta del governo l'8 agosto del 2019 ha lasciato i sostenitori della flat tax e di una possibile rivoluzione fi-

scale a bocca asciutta. L'ex ministro dell'interno si era battuto con vera determinazione nel promuovere la sua iniziativa fiscale e di punto in bianco ha abbandonato la cabina di regia poco prima di avere la possibilità di rendere concreto questo cambiamento con la manovra economica di autunno. In un primo momento il calo di consensi riguardava solo la sua persona, oggi ha coinvolto anche il suo partito.

Effetto fase 1 sul premier

Il presidente Conte si è trovato nella scomoda posizione di guidare un paese colpito da una emergenza senza precedenti che tuttavia gli ha dato la possibilità di trovarsi in prima fila. A parte alcune scivolate gli italiani hanno apprezzato il suo comportamento, soprattutto perché proprio durante il *lockdown*

le persone hanno tralasciato



Peso: 1-7%, 2-59%, 3-6%

ogni atteggiamento di polemica non costruttiva.

Oggi la situazione è in trasformazione. La mutazione è in atto, i cittadini desiderano riconquistare il solito tran-tran cercando di imparare, in questa fase 2 e $\frac{3}{4}$, a convivere con il virus con tutte le difficoltà del caso. Le parole molto generose non hanno ancora lasciato spazio ai fatti e quindi gli equivoci sul decreto Rilancio hanno già trasformato i giudizi positivi di una settimana fa in ragionevoli dubbi. Mentre rimane stabile il 3% di coloro che apprezzano «in toto» le pianificazioni del governo, il credito nei confronti della manovra è a tempo. Ogni giorno che passa compromette agli occhi dei cittadini la reale efficacia

di misure che dovrebbero rilanciare l'economia del Paese e che invece rischiano, secondo il 48,9% del 15 maggio e il 43,3% oggi, di esaurirsi dopo una spinta - di sola comunicazione - iniziale.

Il dato interessante è che tra coloro che potremmo definire «ottimisti» troviamo anche il 42,3% degli elettori di Forza Italia che, seguendo le indicazioni del loro presidente vogliono essere più fiduciosi nel possibile rilancio. Al Sud e nelle isole riconosciamo il pubblico più confidente.

Due su tre bocciano l'Ue

Cosa chiedono gli italiani? Quasi il 70% dei cittadini chiede la sospensione dei contributi fiscali almeno fino a fine anno accompagnata da altre

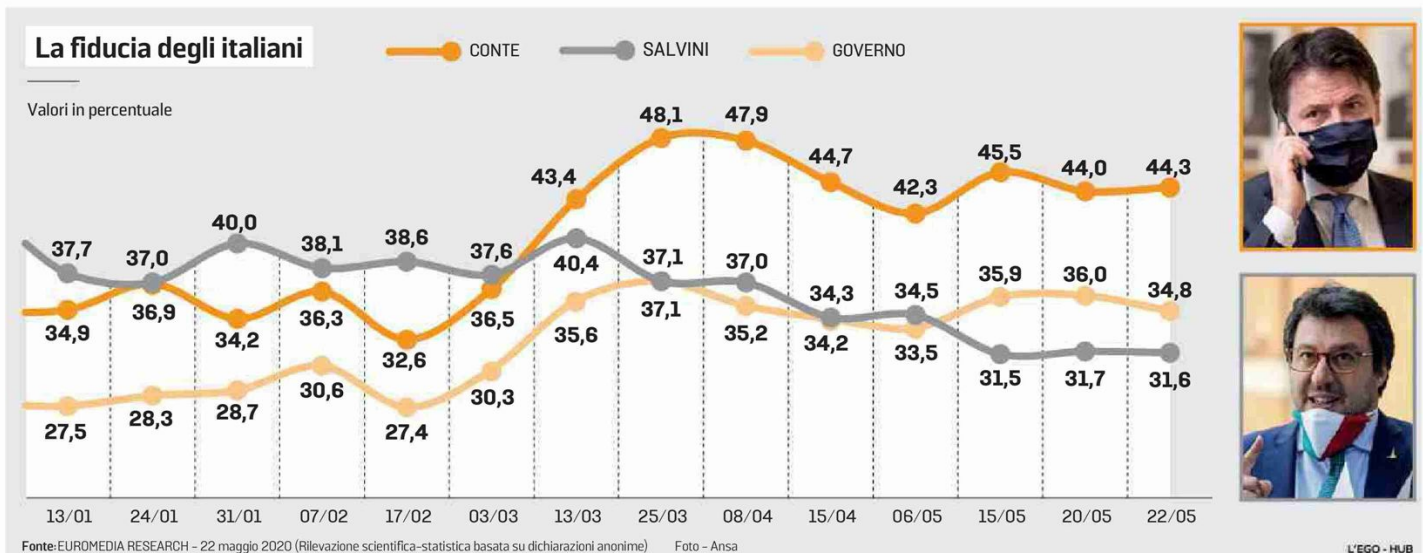
misure per il sostegno del reddito. Insomma meno tasse e maggiori investimenti. Il tema riguarda non solo il governo, ma anche il suo rapporto con l'Europa che da questa vicenda - ad oggi - ne esce a pezzi. Due cittadini su tre bocciano l'Unione Europea in questa fase di emergenza Covid.

Il vero tema riconosciuto dall'opinione pubblica è il rilancio della nostra politica economica perché la vera paura degli italiani è quella di non poter più mantenere o creare il proprio benessere. Una prospettiva che sta facendo crescere ulteriormente le tensioni sociali e potrebbe mettere a rischio la tenuta del Paese, come già avevamo evidenziato proprio su *La Stampa* due settimane fa.

L'Europa viene vista lonta-

na, come un ente che chiede e non concede. Gli italiani sono convinti che sul nostro territorio ci siano imprenditori capaci, idee innovative e creative. Perciò chiedono che l'Europa non castighi e penalizzi il buon risparmio privato e, anzi, pretendono che il nostro governo si batta per difenderlo affinché contribuisca allo sviluppo del Paese Italia. —

Quasi il 70% chiede la sospensione dei contributi fiscali almeno fino a dicembre



L'EGO - HUB



Peso: 1-7%, 2-59%, 3-6%

LE MISURE ECONOMICHE DEL GOVERNO CONTE

Secondo Lei, il "Decreto Rilancio" del governo sarà sufficiente a rilanciare la nostra economia dopo i mesi di lockdown?

Opinione elettori	Date		Partiti										Italia				
	15/05/20	22/05/20	Forza Italia	Lega Salvini	FRATELLI D'ITALIA	PD Partito Democratico	ITALIA VIVA	Altri CSX	M5S	altri partiti	Indecisi/asteneruti	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	
Si, in toto	3,5	3,0	4,5	2,1	1,1	3,3	5,5	4,7	5,4	2,5	2,5	2,6	3,6	1,5	3,5	5,4	
Si, almeno in parte... darà una scossa iniziale	48,9	43,3	37,8	24,0	15,5	63,4	61,0	69,8	72,0	58,0	36,7	42,7	32,3	41,5	53,5	48,7	
TOTALE SI	52,4	46,3	42,3	26,1	16,6	66,7	66,5	74,5	77,4	60,5	39,2	45,3	35,9	43,0	57,0	54,1	
No	38,6	45,1	55,5	63,7	81,1	16,3	27,5	25,5	18,3	34,2	50,0	43,1	59,4	49,0	35,2	35,0	
Non sa/ Non risponde	9,0	8,6	2,2	10,2	2,3	17,0	6,0	-	4,3	5,3	10,8	11,6	4,7	8,0	7,8	10,9	

Fonte: Euromedia Research - 22 maggio 2020

La rilevazione è stata effettuata mediante interviste telefoniche attraverso metodologia CATI, CAMI e CAWI su un campione prestratificato e rappresentativo della popolazione italiana

L'EGO - HUB



ANSA

"Servono più tutele", nuove proteste in piazza
«Decreto rilancio (se sei fortunato) ricevi il bonus», è la scritta di un cartello mostrato da un lavoratore aeroportuali stagionale ieri a Napoli



Peso:1-7%,2-59%,3-6%

Assistenti civici, nuovo scontro nella maggioranza

FASE 2

Il ministro Lamorgese: «Mai informata». Conte: l'iniziativa sarà perfezionata. Molte prese di distanza nella maggioranza, ma anche nel governo. Il motivo di dissidio è la proposta per il reclutamento di 50 mila assistenti volontari avanzata dal ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, e dal presidente dell'Anci, Antonio Decaro, per aiutare a disciplinare la frequentazio-

ne di spiagge, parchi cittadini e movida. Con un bando ad hoc della Protezione civile sarebbero reclutati anche percettori di ammortizzatori sociali e di reddito di cittadinanza. Il Viminale frena: «Mai informata», ha detto la ministra, Luciana Lamorgese. In serata, il premier Conte ha chiarito: sì a sorveglianza, i ministri Boccia, Lamorgese e Catalfo lavoreranno al perfezionamento dell'iniziativa.

Fiammeri, Pogliotti - a pag. 5

Assistenti civici, duello nel Governo Conte: solo sorveglianti

I compiti. Dopo lo stupore del Viminale, Palazzo Chigi chiarisce: non svolgeranno alcun compito delle forze di polizia ma solo funzioni di solidarietà sociale anche attraverso il terzo settore

**Barbara Fiammeri
Giorgio Pogliotti**

Alla fine si è trovato un compromesso nell'ennesimo vertice serale: Palazzo Chigi dà il via libera al bando per i 60 mila assistenti civici, precisando che non saranno «incaricati di pubblico servizio» e la loro attività sarà di sorveglianza e non avrà nulla a che vedere con quella delle forze di polizia. L'intervento diretto del premier Giuseppe Conte è stato necessario dopo la levata di scudi da parte della maggioranza ma anche e soprattutto di esponenti del governo contro la proposta avanzata dal ministro per gli Affari regionali France-

sco Boccia e dal presidente dell'Anci, Antonio Decaro, di usare i volontari per sorvegliare spiagge, parchi cittadini e strade della movida.

L'altolà a Boccia è arrivato direttamente dal Viminale. In una nota il ministero guidato da Luciana Lamorgese ha fatto sapere di «non essere stato consultato», avvertendo che eventuali decisioni non potranno comportare «compiti aggiuntivi per le prefetture e le forze di polizia». Poco dopo la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, dai microfoni di Sky ha rilanciato le sue perplessità, annunciando l'imminente vertice che si sarebbe tenuto a Palazzo Chigi.

Una riunione servita a chiarire le

motivazioni dell'iniziativa che mira, tramite la Protezione civile, a soddisfare la richiesta dell'Anci di «potersi avvalere per tutta la durata dell'emergenza sanitaria, di soggetti chiamati a espletare gratuitamente



Peso: 1-4%, 5-28%

prestazioni di volontariato» in sostituzione di una parte dei volontari della Protezione civile tornati al lavoro. Un'iniziativa con finalità di solidarietà sociale, anche attraverso il coinvolgimento del Terzo settore.

Palazzo Chigi anticipa che sarà compito dei ministri coinvolti mettere a punto i dettagli. Sarà un bando ad hoc della Protezione civile, sulla scia di quanto avvenuto nei mesi scorsi per medici e infermieri, a reclutare a titolo gratuito volontari, tra disoccupati, percettori di ammortizzatori sociali e di reddito di cittadinanza. L'iniziativa era stata accolta da un coro di critiche, a partire dall'ex presidente del Pd Matteo Orfini: «Non servono assistenti civici. Servono ministri che facciano i ministri e amministratori che facciano gli amministratori», ha tuonato, seguito a ruota da Matteo Renzi. «Sapere che vengono destinati quasi 5 milioni di euro per impiegare su base volontaria 60mila persone per due mesi, con un costo a persona di quasi 80 euro, mi fa solo temere che avremo una "milizia" di persone impreparate» ha aggiunto la ministra per le Politiche Agricole, Teresa Bellanova. Subito dopo ecco il «no» M5s pronunciato da Vito Crimi e rilanciato da Stefano Buffagni («basta sparate, serve responsabilità e serietà») e da Gianluca Castaldi. Il timore mag-

giore è quello di mandare dei dilettranti allo sbaraglio a fermare ragazzi che magari hanno bevuto qualche drink di troppo.

Di fronte alle critiche interne alla maggioranza, è maturata la scelta del premier Conte di convocare un vertice serale e di riportare l'iniziativa nel binario di quelle già assunte dalla Protezione civile che ha dislocato 2.300 volontari in ospedali, Rsa e carceri, senza sovrapposizioni con l'attività delle forze di polizia.

Tra i pochi a difendere sin da subito l'iniziativa il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano e il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini che ha riportato la posizione dei Comuni: «Non si tratta di sostituire le forze dell'ordine ma di avere assistenti che sostituiscano i volontari della protezione civile tornati al lavoro».

Un coro di critiche è arrivato anche dall'opposizione. «Sessantamila guardiani usiamoli per delinquenti e spacciatori» ha attaccato Matteo Salvini, mentre il numero 2 di Forza Italia Antonio Tajani ha bollato gli assistenti come «inutili». Pollice verso anche dall'ex ministro Carlo Calenda: «Proposta idiota e in ogni caso mettete i navigatori e formate quelli del reddito di cittadinanza».

A proposito: a più di 13 mesi dall'avvio del reddito di cittadinanza re-

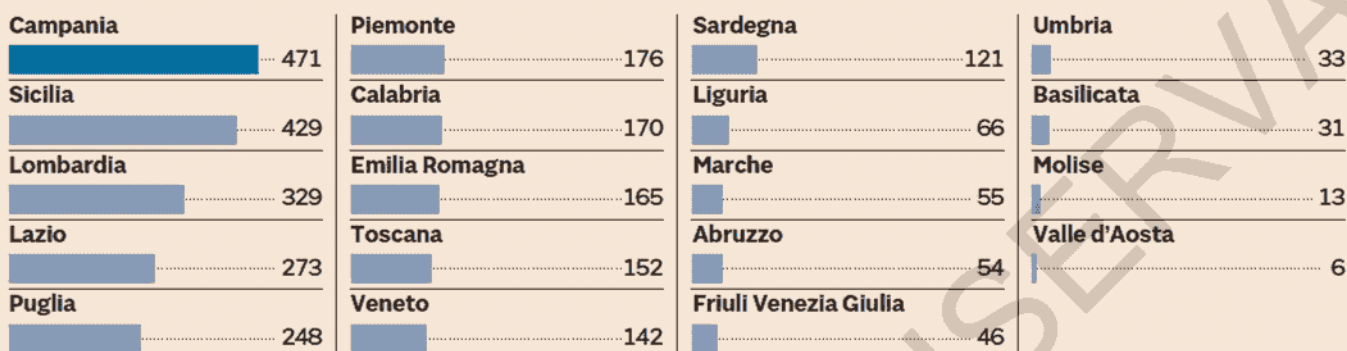
stano ancora scritti sulla carta (con qualche eccezione) i progetti utili alla collettività, i Puc, gestiti dai comuni per impegnare almeno 8 ore la settimana i percettori del sussidio in attività sociali, artistico-culturali, nella tutela dei beni comuni. Nonostante ben 994mila nuclei familiari, per oltre 2,5 milioni di persone, percepiscano mensilmente un assegno per il reddito di cittadinanza di importo medio di 555 euro, il loro coinvolgimento in attività utili alla collettività resta un miraggio. Con le misure di condizionalità sospese per altri due mesi dal Dl Rilancio, avrebbero una grande disponibilità di tempo, almeno i 966mila beneficiari considerati «occupabili». Non i 65mila che hanno sottoscritto un contratto di lavoro, pari a circa il 20% dei beneficiari che hanno firmato un Patto di Servizio, il 6,6% di quelli avviati ai centri per l'impiego.

Con le politiche attive del lavoro partite tardi e di fatto rimaste in stand by per l'emergenza Covid-19, a decollare finora è stato solo il reddito di cittadinanza come misura di carattere assistenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa sul territorio

Numero di navigator per Regione



La precisazione del Viminale. «Le decisioni assunte,» sugli assistenti civici «senza preventiva consultazione del ministero dell'Interno non dovranno comportare compiti aggiuntivi per prefetture e forze di polizia già quotidianamente impegnate nei controlli sul territorio»



966mila

I PERCETTORI DI REDDITO DI CITTADINANZA
I beneficiari considerati «occupabili» e tenuti alla sottoscrizione del patto per il lavoro

Compromesso raggiunto nell'ennesimo vertice serale a Palazzo Chigi dopo le polemiche



Peso: 1-4%, 5-28%

Condominio, norma cercasi per l'assemblea a distanza

RIQUALIFICAZIONE

Sul 110% pronta la modifica per la gestione collettiva della cessione del credito

Saverio Fossati

Condomini sempre bloccati: niente assemblee, niente lavori. Ma in Parlamento si stanno già presentando emendamenti alla legge di conversione del Dl Rilancio per risolvere l'impasse.

In pratica si scontrano due orientamenti, uno dei quali era prevalso sino ad arrivare alle bozze finali del Dl 34/2020: quello che prevedeva un proroga dei termini fissati nel Codice civile per la durata in carica dell'amministratore, per la presentazione del rendiconto e per la convocazione dell'assemblea annuale ma poi era stato tolto all'ultimo dal testo.

L'altro, invece, puntava a rendere espressamente possibili le teleassemblee; una possibilità, questa, già esistente in quanto assolutamente non vietata ma che si scontra con alcune difficoltà nel garantire la regolarità di convocazione, partecipazione e delibere. Problemi tecnici che alcune app hanno di fatto già risolto ma che il mondo degli amministratori condominiali vede comunque con molta apprensione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 29 aprile, dove si dà conto delle posizioni di quasi tutte le associazioni).

Le proposte in campo

In questo momento, di fatto in ma-

niera trasversale, una serie di emendamenti tra loro abbastanza simili ripercorrono le due posizioni; in particolare la proposta di Unai (associazione di categoria degli amministratori) si è fatta strada esplicitando l'alternativa: o si dà la semplice possibilità di svolgere assemblee online (con una breve modifica all'articolo 66 delle Disposizioni di attuazione del Codice civile) oppure si fanno decorrere i 180 giorni per assemblee e rendiconto dalla fine della fine dell'emergenza ufficialmente annunciata dal Governo

Per Gianni Giroto, senatore M5S che tiene le fila tra mondo condominiale e 110%, la possibilità delle teleassemblee è molto opportuna ma non è scriminante per avviare i lavori: «L'emendamento sulle teleassemblee lo presento comunque, anche senza emergenza è una bella comodità. Ma oggi i condòmini che siano seriamente motivati si trovano in un campo di calcio e deliberano, un luogo con i due metri di distanza lo trovano. Mi sono arrivati messaggi di assemblee in giardino pur di discutere la proposta, non si faranno fermare dalla distanza di sicurezza».

La gestione del bonus

Poi c'è la proposta di consentire all'assemblea di decidere cosa fare con il bonus: detrazione, cessione o sconto in fattura. Oggi, infatti, se i lavori vengono deliberati dall'assemblea ed è il condominio a pagarli, la gestione della relativa quota delle spese passa ai singoli condòmini: sono loro a decidere cosa fare dell'agevolazione, perché il condo-

minio non è un contribuente Irpef, lo sono i singoli condòmini.

Il che vuol dire, per impresa e amministratore condominiale, inseguire ogni proprietario per farsi dire cosa intende fare. Un impegno che rende le cose certamente complesse per l'impresa.

L'emendamento, tenuto conto che gli interventi di riqualificazione energetica e di consolidamento antisismico sono deliberati dall'assemblea condominiale, dispone che anche l'esercizio delle opzioni, che impattano significativamente sulle modalità di pagamento del corrispettivo dovuto all'impresa, sia deliberato dall'assemblea condominiale con le stesse maggioranze previste per la delibera che dispone l'esecuzione degli interventi.

Quindi con due possibilità: la prima è la maggioranza di cui al secondo comma dell'articolo 1136 del Codice civile (la maggioranza degli intervenuti e almeno la metà del valore in millesimi dell'edificio). La seconda scatta invece quando gli interventi volti al contenimento del consumo energetico siano stati individuati attraverso un attestato di prestazione energetica o una diagnosi energetica realizzata da un tecnico abilitato (articolo 26, comma 2, della legge 10/91): la delibera può essere adottata con il voto favorevole della maggioranza degli intervenuti che rappresentino almeno un 1/3 del valore in millesimi dell'edificio.





DOMANI IN EDICOLA



1. Tutte le risposte

Gli esperti del Sole 24 Ore affrontano in 16 pagine tutti gli interrogativi del nuovo supebonus del 110%, dalle tipologie ammesse a chi può beneficiarne

2. La cessione del credito

Viene spiegato anche il grande vantaggio della possibilità di cedere il credito all'impresa o a terzi (anche banche), di fatto senza anticipare nulla



Peso:16%

Cassazione Finanziamenti dei soci, per i giudici super imposta di Registro

Angelo Busani a pag. 25

3%

È l'aliquota, secondo la Cassazione, applicabile alle operazioni di finanziamento soci in caso di scissione invece dell'imposta fissa di 200 euro

Scissione con finanziamento dei soci tassata al 3 per cento

DIRITTO DELL'ECONOMIA
In due ordinanze la Cassazione stabilisce l'imposta proporzionale Registro sull'atto richiamato in un contratto successivo

Angelo Busani

Tassato con imposta proporzionale di registro il finanziamento-soci enunciato in un atto di scissione: è questa la decisione-shock, senza precedenti, contenuta in due ordinanze "gemelle" della Cassazione depositate il 5 marzo 2020 (6157 e 6158), dalle quali deriva, in sostanza, che, invece di una tassazione dell'atto di scissione con l'imposta di registro in misura fissa, gli si deve applicare l'imposta proporzionale.

Le decisioni della Cassazione non sono per nulla condivisibili. La tassazione "per enunciazione" è contemplata dall'articolo 22 del Dpr

131/1986 (il Testo unico dell'imposta di registro), il quale sancisce che se in un atto sono enunciate disposizioni «contenute in atti scritti o contratti verbali non registrati» l'imposta di registro si applica, oltre che all'atto enunciante (quello cioè contenente l'enunciazione), «anche alle disposizioni enunciate». Tuttavia, la legge precisa, quale presupposto indefettibile della tassazione per enunciazione, che l'atto enunciante e l'atto enunciato siano «posti in essere fra le stesse parti intervenute nell'atto che contiene la enunciazione» (su questo aspetto le ordinanze 6157 e 6158 non spendono una sola parola).

Ora, l'atto di scissione è un contratto che interviene tra la società scissa e la società beneficiaria, nel quale si dà esecuzione alle deliberazioni dei soci delle società, aventi a oggetto l'approvazione del pro-

getto di scissione. Se nell'atto di scissione è, dunque, menzionato un credito o un debito da finanziamento-soci (in quanto evidentemente si tratta di una posta che deve passare dalla società scissa alla società beneficiaria), l'atto enunciante (l'atto di scissione) non interviene tra le «stesse parti» dell'atto enunciato (il contratto di finanziamento-soci), in quanto:

- l'atto di scissione ha come "par-



Peso: 1-2%, 25-16%



ti" la società scissa e la società beneficiaria;

- il contratto di finanziamento ha come "parti" la società finanziata e il socio finanziatore: quest'ultimo non è "parte" dell'atto di scissione e ciò impedisce di aumentare la sua tassazione con l'imposta dovuta per l'enunciazione.

Pertanto l'atto di scissione deve essere tassato con la sola applicazione dell'imposta di registro nella misura fissa di 200 euro (articolo 4, lettera f), Tariffa Parte Prima allegata al Dpr 131); e non può essergli applicata, per la carenza di presupposto, la tassazione per enunciazione del contratto di finanziamento-soci, vale a dire (se si tratta di un finanziamento stipulato al di fuori del campo di applicazione dell'Iva) l'aliquota del 3% (articolo 9, Tariffa Parte Prima) calcolata sul valore del finanziamento.

Più in generale, occorre osservare che questa applicazione dell'articolo 22 del Dpr 131 solo nella parte in cui dispone la tassazione dell'atto enunciato (e non nella parte in cui esplicita il presupposto di questa tassazione) sta diventando una questione ricorrente. Infatti, nel recente passato, nelle sentenze 15585/2010 («Il Sole 24 Ore», 12 settembre 2010) e 32516/2019 («Il Sole 24 Ore», 2 marzo 2020), emanate in tema di tassazione del finanziamento-soci in occasione di operazioni sul capitale sociale, la Cassazione aveva deciso nel senso della tassazione del finanziamento enunciato non accennando minimamente nemmeno allora al tema del presupposto impositivo.

Ora, dunque, questo orientamento non più episodico della giurisprudenza di legittimità desta notevole preoccupazione in quanto la

notoria sotto-capitalizzazione delle imprese italiane (e, quindi, l'immancabile presenza di finanziamenti-soci, specie nei bilanci delle società a ristretta base sociale) genera l'indubbio timore che, ogni qualvolta si stipuli un atto nel quale "faccia capolino", direttamente o indirettamente, un finanziamento-soci, si renda a esso applicabile l'imposta di registro del 3 per cento.



Peso:1-2%,25-16%

LE RISORSE GIÀ DECISE/3

Dalla Bei una boccata di ossigeno per le imprese

Intesa tra i 27 sui criteri di erogazione, il 65% del denaro andrà alle Pmi

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Tra le misure proposte sul fronte di politica economica per contrastare lo shock provocato dalla pandemia influenzale è da segnalare l'uso della Banca europea per gli investimenti (Bei). L'accordo prevede la nascita di un fondo gestito dall'istituzione creditizia dotato di garanzie statali per un totale di 25 miliardi di euro, tali da permettere alla banca di prendere a prestito sui mercati 200 miliardi di euro. Il denaro andrà poi prestato alle piccole e medie imprese in difficoltà.

I Paesi membri hanno discusso a lungo i dettagli di questa iniziativa, trovando un'intesa solo ieri sera in modo che il programma Bei possa entrare in vigore entro il 1° giugno, come previsto. Il benestare formale del consiglio di amministrazione della banca dovrebbe giungere oggi, secondo quanto annunciato in un twe-

et dal presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno.

Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, il primo nodo riguardava il campo di applicazione. I Ventisette si sono scontrati sulla definizione da dare a piccola e media impresa, anche perché alcuni Paesi, come la Francia per esempio, avrebbero voluto una definizione la più ampia possibile, pur di aiutare imprese medio-grandi. Si è deciso che il 65% del denaro andrà alle Pmi, mentre il 5% dovrà essere riservato ad entità pubbliche, spiega un esponente comunitario.

Il secondo nodo riguardava la governance del nuovo fondo. La Bei potrà gestire il programma in autonomia, salvo per le questioni più delicate che dovranno essere valutate anche dagli azionisti. I governi hanno discusso se prendere le decisioni a maggioranza qualificata o all'unanimità. I Ventisette hanno deciso che le scelte verranno prese a maggioranza super-qualificata, precisa l'esponente comunitario.

Infine, il terzo nodo concerneva l'effetto di leva finanziaria, che dovrebbe permettere a garanzie per 25

miliardi di euro di raccogliere fondi sui mercati per 200 miliardi. Alcuni Paesi, soprattutto del Nord Europa, hanno espresso la preoccupazione che la proporzione fosse troppo elevata e rischiosa. «Una soluzione è stata trovata in modo che la presa di rischio della Bei sia minore», aggiunge l'esponente comunitario. L'accordo prevede che il fondo diventi operativo non appena avrà ottenuto il 60% del totale delle garanzie (lo stesso non vale per Sure, il programma che servirà a finanziare la cassa integrazione a livello nazionale, come spiegato nell'articolo a fianco).

Intanto è già operativo fin da marzo un primo programma d'emergenza finanziato dalla stessa Bei di un valore massimo di 28-40 miliardi di euro che prevede garanzie bancarie e liquidità agli istituti di credito da utilizzare per ricapitalizzare piccole e medie imprese, con l'aiuto eventuale di istituzioni finanziarie nazionali.

— B.R.



Già attivato intanto un programma creditizio d'emergenza per un valore compreso tra i 28 e i 40 miliardi



Peso: 11%

Europa, con il fondo per la ripresa in gioco la nuova politica industriale

RECOVERY FUND

Il piano franco tedesco: 500 miliardi di erogazioni a fondo perduto

Domani la proposta della Commissione: l'Italia punta a mille miliardi

La Commissione europea è pronta a presentare la nuova proposta del bilancio pluriennale che comprenderà il fondo per la ripresa

destinato a finanziare le aree geografiche e i settori economici più colpiti dalla crisi pandemica. Dopo il nuovo Mes, il rafforzamento della Bei e il fondo per la disoccupazione Sure, Ursula von der Leyen dovrà fare sintesi tra le richieste dei paesi del Sud, tra cui l'Italia, di un piano di aiuti da mille miliardi in massima parte a fondo perduto, l'intransigenza dei nordici frugali, ormai etichettati come "avari", e la proposta franco-tedesca di un fondo da 500 miliardi inserito nel budget Ue che ridisegna la politica industriale dell'Unione europea, a

partire dal digitale e dalla transizione all'economia verde.

• *Servizi alle pagine 10-11*

Recovery Fund, il piano di Francia e Germania alla prova dei fatti

Le prossime tappe. Domani la Commissione europea presenta la sua proposta, mentre l'Italia punta a un raddoppio dei fondi a 1.000 miliardi

Attilio Geroni

Uno degli aspetti fondamentali del piano franco-tedesco per il Recovery Fund da 500 miliardi - con emissione di debito comune e trasferimento di risorse da un gruppo di Paesi verso un altro - è che rappresenta una sintesi tra Nord e Sud. Basta confrontarlo con la proposta di Austria, Paesi Bassi, Svezia e Danimarca per avere una conferma di quanto la Germania sia altro ri-

spetto all'intransigenza nordica.

Basta inoltre vedere come l'establishment politico ed economico tedesco, compresi l'ex ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble e il premier bavarese Markus Söder, abbiano accolto positivamente questa svolta per capire che l'iniziativa sarà alla base del progetto complessivo che la Commissione europea presenterà domani.

Oltre a precisare che le risorse raccolte sul mercato dalla Commissione

saranno poi redistribuite sotto forma di sovvenzioni e non prestiti, esattamente come accade per i fondi strutturali, e che come tali non intaccheranno i bilanci pubblici e non contribuiranno a un aumento del debito, il piano di



Peso: 1-5%, 10-49%

Emmanuel Macron e Angela Merkel ha l'ambizione di indicare le linee guida di una nuova politica industriale e di sviluppo per l'Unione. Green economy, sanità, innovazione, digitale.

E un rafforzamento della sovranità europea in settori come quello, appunto, sanitario, con il rimpatrio o accorciamento della filiera sia sul fronte di dispositivi e apparecchiature sia su quello farmaceutico; o quello industriale, attraverso un controllo più stretto nei confronti di acquisizioni esterne e la promozione della nascita di campioni europei in settori strategici.

Un piano di politica industriale

La proposta, per come è stata formulata e se non verrà troppo annacquata, rappresenta il giusto complemento al pacchetto di misure d'emergenza già approvate in sede di Consiglio Ue: prestiti Mes per l'emergenza pandemica; Bei per le imprese; Sure per il fondo anti-disoccupazione. In tutto 540 miliardi.

Al di là della storica linea rossa oltrepassata dalla cancelliera tedesca (con la forte pressione, nell'ordine: del governo francese; del suo ministro delle Finanze Olaf Scholz e del capo economista dello stesso ministero, Jakob von Weizsäcker) va riconosciuto che il Recovery Fund è un'idea essenzialmente francese, formalizzata dal ministro delle Finanze Bruno Le Maire all'Eurogruppo del 9 aprile, che

prevedeva emissioni di debito congiunto, sia pure limitato nel tempo e nello scopo, ma era off budget. Il grande merito di Angela Merkel e dei suoi collaboratori è stato quello di impacchettarlo nell'unico strumento possibile d'utilizzo a parità di Trattati, e cioè il quadro finanziario pluriennale (MFF) dove in circostanze eccezionali la Commissione può emettere debito per accrescerne le risorse mettendo a garanzia proprio l'MFF.

I trasferimenti per l'Italia

Più importante della cifra è il concetto dell'opera e il suo funzionamento. I Paesi maggiormente colpiti dal Covid-19 riceveranno le risorse più importanti. Una simulazione di Allianz Research, basata su una ponderazione tra reddito nazionale lordo e la quota di casi di Covid-19 rispetto al resto d'Europa, attribuirebbe all'Italia risorse per 100 miliardi, con un trasferimento netto (la differenza tra fondi ricevuti e contribuiti al bilancio che per il nostro Paese dovrebbero essere intorno ai 70 miliardi) pari al 2% del Pil ossia circa 36 miliardi.

Se invece l'allocazione dovesse essere fatta sulla base di una ponderazione tra Pil pro capite e peso del settore turistico, allora Morgan Stanley calcola per l'Italia risorse fino a 150 miliardi, quindi un trasferimento netto di 80 miliardi.

Il grande vantaggio è però legato al

L'Intesa. Angela Merkel ed Emmanuel Macron durante la video conferenza stampa del 18 maggio, quando hanno presentato il piano europeo

Il progetto di Merkel e Macron ridisegna anche le nuove priorità di politica industriale europea

front loading di queste risorse supplementari di bilancio, vale a dire la concentrazione massima delle spese all'inizio di un periodo: in questo caso i prossimi tre anni, mentre il tema del rimborso non si porrebbe prima di sette anni, sempre che nel frattempo non vengano aumentate le risorse proprie del budget attraverso nuove forme di tassazione comune.

Ci saranno condizionalità? Certo, ma è normale nel momento in cui assieme alle responsabilità si condividono i rischi: la dichiarazione franco-tedesca lega le risorse straordinarie di bilancio all'adozione di solide politiche economiche e a un programma di riforme che saranno verificate nell'ambito del semestre europeo.

Ai sovranisti che si lamentano della cifra («solo 500 miliardi») bisogna ricordare che questa è soltanto una parte, relativa ai grants, alla quale si aggiungerà la componente dei prestiti. Come ha anticipato il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis, l'ambizione finale - che coincide con la richiesta italiana di un raddoppio delle risorse extra - è di arrivare a un pacchetto di almeno mille miliardi. Domani vedremo se al piano presentato da Bruxelles corrisponderà veramente questa ambizione dichiarata.

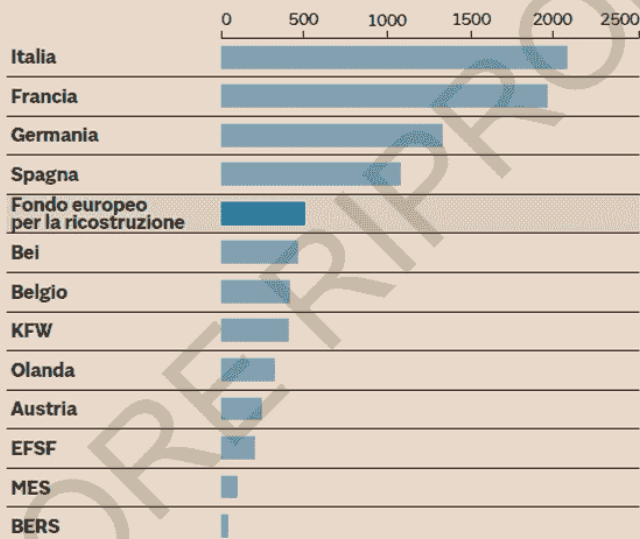


Peso: 1-5%, 10-49%

L'impatto dell'iniziativa franco-tedesca

IL DEBITO IN ESSERE

Dati miliardi di euro

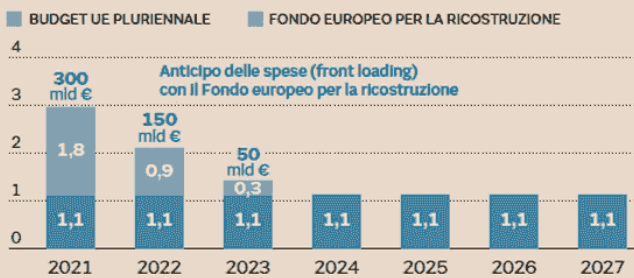


Fonte: Bloomberg, Allianz Research

Una prima idea francese. Il primo a presentare un progetto di Recovery Fund finanziato da emissione comune di debito è stato il ministro francese dell'Economia Bruno Le Maire in occasione del vertice dell'Eurogruppo del 9 aprile

LA CAPACITÀ DI SPESA DEL BUDGET UE CON IL RECOVERY FUND

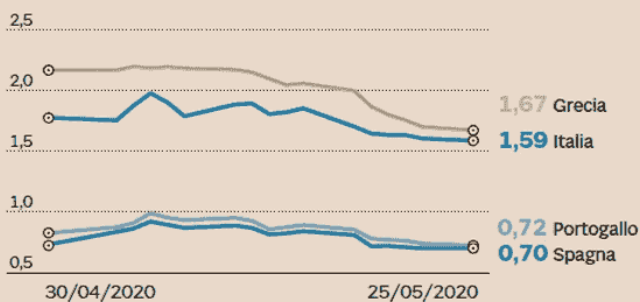
% del Pil europeo



Fonte: Refinitiv, Allianz

I RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO

Dati maggio 2020



L'Italia potrebbe ottenere circa 36 miliardi, con un tasso di interesse attorno all'1%

500 miliardi

LE RISORSE

La dotazione del Recovery Fund proposta da Francia e Germania esclusivamente sotto forma di sovvenzioni



Peso: 1-5%, 10-49%



Peso: 1-5%, 10-49%

262-142-080

L'intervista Stefano Parisi**«Gli interventi a pioggia servono a poco, sblocco dei cantieri e meno burocrazia»**

ROMA Non vede una strategia di uscita dalla crisi. E avverte che non c'è molto tempo per riaccendere i motori del Paese. Stefano Parisi, ex direttore generale di Confindustria, già amministratore delegato di Fastweb e city manager del Comune di Milano, nutre molte perplessità sul decreto rilancio. Il manager-politico, promotore del piano strategico "Ricostruire", sottoporà al Parlamento e al governo una manovra alternativa, preparata con altri esperti tra cui l'ex ministro Tria, per un uso efficace di questi 55 miliardi. «La crisi può essere letta come una opportunità per stimolare la crescita e lo sviluppo o, come fa il governo, in un'ottica puramente assistenziale», spiega Stefano Parisi.

Come giudica l'azione dell'esecutivo per rilanciare il Paese?

«Il governo sta sprecando enormi risorse in mille rivoli, tutte quelle su cui possiamo contare nel 2020. Gran parte non saranno distribuite, molte norme non saranno attuate a causa degli eccessivi passaggi burocratici previsti».

Cosa propone?

«Ogni euro che lo Stato Italiano sta prendendo a debito deve contribuire a rallentare il crollo del Pil del secondo e terzo trimestre, per far ripartire l'economia a fine anno. Altrimenti nel 2021 avremo un grave problema di sostenibilità del debito pubblico e la crisi economica si trasformerà in una tragedia sociale. "Ricostruire" è un piano operativo messo a punto da imprenditori, accademici e professio-

nisti. L'idea è di proteggere le attività produttive con pochi strumenti immediati ed efficaci, sia economici che normativi, per ricostruire su basi nuove il sistema economico e sociale».

Dunque?

«Bisogna capovolgere la logica: liberare i 3 miliardi per l'ennesimo salvataggio di Alitalia, concentrare tutto su poche misure fiscali efficaci e aumentare le risorse a fondo perduto per le imprese, per dare liquidità alle Pmi e ai professionisti che non hanno la forza di accedere al Fondo di garanzia e che il governo ha pure escluso dalla possibilità di chiedere contributi. Lavorare e produrre sembra essere una colpa per questa maggioranza».

Lei cosa farebbe?

«Penso al credito d'imposta per sostenere le imprese che riaprono con la prospettiva di fatturare un terzo dei ricavi dello scorso anno. È fondamentale pagare entro l'anno tutti i debiti della PA verso i privati. Serve un imponente sostegno al turismo e alla cultura».

E poi?

«Una grande azione di sblocco delle opere pubbliche, abolizione del Codice degli appalti, adozione delle semplici e chiare norme europee, abrogazione di tutte le inutili

linee guida di Anac, abolizione del reato d'abuso di ufficio e dello "spazzacorrotti" per mettere in sicurezza, anche con coperture assicurative, i dirigenti pubblici che devono tornare a decidere».

Sul Mes?

«Abbiamo bisogno dei 36 miliardi del Mes per ricostruire il no-

stro sistema sanitario e del Recovery Fund per sostenere la ripresa. C'è finalmente apertura sulla revisione delle norme sugli aiuti di Stato, che garantivano politiche fiscali aggressive a piccoli e prepotenti paesi e che ci hanno sempre impedito di attivare politiche fiscali attrattive per le aree deboli dell'Italia».

Per il Sud basta il reddito di emergenza?

«Si deve fare del Sud una zona a forte fiscalità di vantaggio. Altro che soldi buttati nel reddito di cittadinanza o di emergenza e in quota 100. Il Sud ha bisogno di lavoro non di elemosina».

La scuola deve riaprire?

«Lasciare 8 milioni di studenti a casa per 7 mesi equivale a far perdere un anno a un'intera generazione, impedendo ai genitori di lavorare. Occorre un modello educativo nuovo. Peraltro il governo continua a escludere le scuole paritarie eludendo la libertà di scelta delle famiglie».

Avete trovato ascolto?

«Nessun ascolto. Sono caduti nel vuoto anche gli appelli di Ricolfi, Crisanti e Valditara. Colao è stato messo in grado di lavorare? Purtroppo nei nuovi politici domina l'autoreferenzialità e la cultura del sospetto».

Francesco Bisozzi

«FACCIAMO DEL SUD UNA ZONA A FISCALITÀ DI VANTAGGIO, STOP AI SOLDI BUTTATI CON QUOTA 100 E NEL REDDITO DI EMERGENZA»

L'EX DG DI CONFINDUSTRIA E MANAGER PROMOTORE DEL PIANO "RICOSTRUIRE": LA CRISI PUÒ DIVENTARE UNA OPPORTUNITÀ PER UNA CRESCITA FORTE



Peso: 23%

**ASSEGNI PIÙ LEGGERI****Il crollo del Pil
sulle pensioni:
tagli fino al 3%****Antonio Signorini**

■ Se non ci saranno interventi legislativi specifici, come quelli che chiedono i sindacati dei pensionati, il crollo del Pil dei prossimi due anni porterà in dote un taglio delle pensioni future.

a pagina **11**

Allarme sulle pensioni Tagli per il crollo del Pil

Antonio Signorini

■ La buona notizia è che un decreto del 2015 limita il salasso. La cattiva è che, se non ci saranno interventi legislativi specifici, come quelli che chiedono i sindacati dei pensionati, il crollo del Pil dei prossimi due anni porterà in dote un taglio delle pensioni future.

Tutto nasce dalle riforme previdenziali degli anni Novanta, che non erano state tarate su eventuali recessioni pesanti, tantomeno su crolli pluriennali della produzione a causa di una pandemia planetaria. Per mantenere il sistema previdenziale (e i conti pubblici) in equilibrio le leggi sulla previdenza prevedono che il montante contributivo, cioè la somma di quanto versato da lavoratori e datori, sia rivalutato attraverso un coefficiente di capitalizzazione. Un indice legato all'aumento del Prodotto interno lordo (la media delle variazioni del Pil degli ultimi cinque anni), che viene applicato ai contributi versati fino a un anno prima del pensionamento (l'ultimo anno non conta). La rivalutazione si applica solo alle pensioni

contributive o alla quota contributiva di quelle miste.

La logica è chiara: più cresce l'economia, maggiore sarà l'assegno. L'unico problema è che per i prossimi due anni si prevede un crollo senza precedenti del Pil, che influirà inevitabilmente nella media. L'effetto concreto, calcolato dal quotidiano *Messaggero*, sarà un tasso di capitalizzazione dello 0,7%, contro una rivalutazione che - se fossero stati rispettate le previsioni di crescita pre covid, sarebbe stata intorno al 2%. Riduzione che, cumulata, si avvicinerrebbe al 3%.

Una misura contenuta nel decreto 65 del 2015, spinta dai sindacati, evita che ci siano valutazioni negative del montante. Cioè perdite. Ma è una soluzione a metà, spiega il segretario confederale della Uil Domenico Proietti, che propone al governo di «sterilizzare subito gli effetti negativi che la caduta del Pil ha sulle pensioni future. Se da una parte la rivalutazione del montante contributivo dei futuri pensionati non può essere inferiore all'1% a seguito delle modifiche del 2015, è altresì vero che eventuali

differenze saranno recuperate negli anni successivi con effetti negativi sul futuro previdenziale dei lavoratori». I pensionati futuri pagheranno il conto della recessione attuale.

C'è poi il nodo delle pensioni in essere. La crisi potrebbe impattare anche su quelle. Il meccanismo di rivalutazione, la perequazione, si basa sull'inflazione. Tutto dipende dal tipo di reazione che avranno i prezzi alla crisi dell'offerta e a quella dei consumi. La Uil, spiega Proietti, chiede al governo di «intervenire sia per il calcolo della rivalutazione del montante sia per l'individuazione dell'indice di rivalutazione».

Una strada che i sindacati stanno



Peso: 1-3%, 11-54%



cominciando a valutare è che l'anno in corso e forse anche il prossimo siano in qualche modo dimenticati, cancellati, non conteggiati nei vari calcoli di indici e coefficienti che riguardano le pensioni. Questo, in primo luogo, a beneficio di pensionati e pensionandi.

Ma anche lo stato potrebbe avere qualche vantaggio. Tra gli automatismi legati agli indici che modificano le pensioni c'è infatti anche quello che fa variare l'età pensionabile all'aspettativa di vita. La progressione è piuttosto regolare e sono tre mesi di aumento del requisito anagrafico ogni due anni. Quello oggi in vigo-

re è 67 anni. Tra le conseguenze statistiche della pandemia potrebbe esserci un abbassamento della aspettativa media di vita degli italiani. Si calcola che possa addirittura calare di un anno. Con una moratoria il governo potrebbe evitare un costoso abbassamento dell'età pensionabile.

Assegni più leggeri del 3% per chi lascia nei prossimi anni: la rivalutazione è legata all'economia

LA PROPOSTA DEI SINDACATI

Gli anziani non paghino il conto della recessione: il governo non consideri gli ultimi due anni

-8%

È la previsione più diffusa del crollo del Prodotto interno lordo nel 2020 a causa delle serrate imposte per l'emergenza del Coronavirus

180

Rappresentano, in miliardi di euro, le risorse accumulate dal sistema pensionistico complementare. Ad esso aderiscono circa 8,3 milioni di lavoratori attivi

-4,3%

A fine marzo il patrimonio dei fondi pensionistici complementare negoziali (pari a 53,7 miliardi di euro) era calato del 4,3% rispetto a fine 2019



PER CHI LAScerà IL LAVORO NEI PROSSIMI ANNI SI PREVEDE LA SCURE

I pensionandi saranno i più colpiti perché l'ammontare dell'assegno previdenziale sarà legato all'andamento del Prodotto interno lordo e all'inflazione. Ma i sindacati chiedono al governo di intervenire al più presto



Peso:1-3%,11-54%

Dopo aver toccato il fondo, la borghesia sta cercando di uscire dal buco nel quale è finito il paese

Eppur l'Italia si sta muovendo

I casi Intesa, Fca-Gedi e nuovo vertice confindustriale

DI DOMENICO CACOPARDO

«**E**ppur si muove», ripeté sottovoce **Galileo Galilei**, dopo l'abiura all'eliocentrismo pronunciata davanti al Tribunale dell'Inquisizione. E, in qualche misura, lo si potrebbe affermare ancora oggi alla luce dei segnali che cominciano a crescere e a infittirsi. Che cosa si sta muovendo nella penisola? Cerchiamo di mettere insieme alcuni indizi che ci possono guidare nel farci un'idea del futuro che ci attende.

Innanzitutto, pensiamo all'operazione Intesa-Ubi, rispetto alla quale non nutriamo né pregiudizi né specifiche simpatie. Partita prima della pandemia, l'acquisizione di Ubi da parte di Intesa significa che il colosso italiano diventa ancora più colosso, rompendo la simmetria esistente con Unicredit, alle prese con i propri annosi problemi e con un certo allontanamento dal focus italiano. Voglio ricordare che Banca Intesa è la nipote legittima di **Nino Andreatta**, creatore del polo bancario cattolico che negli ultimi venticinque anni di storia repubblicana ha contato, eccome!

Ebbene, Banca Intesa sarà uno dei soggetti che fatalmente influirà nel futuro quadro politico nazionale e non solo, giacché, col suo peso (finanziario, economico e, fatalmente, politico), diventerà un fattore imprescindibile col quale il potere formale si dovrà confrontare il futuro economico, finanziario e industriale del Paese.

Il secondo indizio si chiama John Elkann. Gettiamo nella spazzatura le facili ironie di coloro che non sanno distin-

guere la moneta buona dalla moneta cattiva (anzi, di fatto, da anni sono spacciatori di cattiva moneta), e valutiamo la situazione: Elkann considerato il fortunato partner di **Sergio Marchionne**, colui che s'era trovato lì nella qualità di azionista quando, rimosso **Luca di Montezemolo** dalla presidenza della Fiat, era stato chiamato a prenderne il posto, più presidente di campanello che operativo, in questi anni ha mostrato di saper orientarsi nel mondo finanziario internazionale senza incertezze, tanto che la sua Exor, cassaforte di famiglia, continua a registrare plusvalenze di borsa e utili record. Diventato, nonostante il mutamento di pelle della sua Fiat ormai diventata Fca, azionista di riferimento dell'editrice dell'*Economist*, definisce un accorpamento della sua attività editoriale domestica nel gruppo Gedi, fondato dall'«ex-nemico» **Carlo De Benedetti**. La cosa procede per qualche tempo senza particolari scosse, sino a qualche settimana fa. Il gruppo Gedi è scosso dalla contestazione del fondatore che prima attacca **Mario Calabresi** e poi i figli, che, allontanato dalla direzione, hanno assunto **Carlo Verdelli**, il giornalista che aveva modernizzato e rilanciato la *Gazzetta dello Sport* e poi aveva lavorato a un piano, mai approvato, per una Rai aggiornata alle esigenze attuali. Ebbene, sulla base dei numeri di *Repubblica* e del gruppo, Carlo De Benedetti si offre di ricomprare le azioni a suo tempo regalate ai figli. La tensione è al massimo, finché non emerge John Elkann che compra tutto. Un investimento non finanziario, ma industriale. Tutti possono capire che non ci può essere alcuno scopo finanziario o industriale nell'acquisto del gruppo: non c'è all'orizzonte alcun possibile utile da dividere tra i soci dell'impresa.

Quindi, l'interesse di Elkann è un altro e riguarda il gruppo editoriale e il suo posizionamento. Il giovane erede dell'avvocato (e oggi si dimostra che quando l'ha valutato e l'ha indicato come suo erede, **Gianni Agnelli** ha lucidamente visto giusto) decide e decide rapidamente. Da qui, un nuovo direttore, **Maurizio Molinari**, a *Repubblica* e **Massimo Giannini** a *La Stampa*. La volontà è chiara: disporre nello scacchiere italiano di una presenza che vada oltre il cruciale e problematico settore dell'auto occupando una posizione di forza tra i media.

Non sorridete: nonostante le difficoltà e la caduta di appeal, *Repubblica* e *la Stampa* - e *il Secolo XIX* - godono ancora di un pubblico rispettabile pronto - se le indiscrezioni sul digitale in stile *NYT* (abbonamenti digitali a 1 dollaro la settimana hanno portato 700 mila nuovi abbonati al giornale di New York) - a tornare agli antichi splendori e a occupare, non già la vecchia platea radical comunista, quella storica, ormai spazzata via dal vento del grillismo e dalla evidente irrimediabile obsolescenza di tante firme (che intanto hanno intanto messo 100 mila euro a testa per mettere in piedi un nuovo giornale, una specie di *Secolo d'Italia* dei reduci della repubblica scalfariana), ma una nuova platea fatta



Peso: 67%

da ceti medio e soprattutto nuove generazioni, quadri e dirigenti affermatasi nel mondo produttivo e disgustati dall'incapacità e dall'ignoranza di coloro che gli altri italiani hanno eletto al Parlamento e autorizzato a governare.

Il senso di questa operazione che deve ancora sviluppare tutte le proprie potenzialità, è confermato dal domenicale articolo di fondo di Massimo Giannini (diventato improvvisamente un «ragionevole ragionatore» privo delle precedenti asprezze) su *La Stampa*: «... **Draghi**: serve uno sforzo di «rapidità» (perché ogni esitazione potrebbe avere «conseguenze irreversibili») e serva un radicale «cambio di mentalità» (perché questa crisi non è ciclica ma strutturale). «Ci serva da monito la memoria delle sofferenze degli europei durante gli Anni Venti... Senza inutili endorsement, perché non ha interesse. Ma queste sono le parole di un leader che ha capito la «guerra» terribile che stiamo combattendo...». Per quel che ho visto, frequentando in tempi remoti l'avvocato e suoi famigli, Giannini non avrebbe scritto un vero e proprio endorsement (a dispetto dell'anodina e preventiva smentita) se non fosse stato concordato con John Elkann. Oserei dire se non fosse stata la sua esplicita volontà. E questo senza alcuna critica a Giannini.

E debbo anche segnalare che **Molinari** su *Repubblica* di-

spiega la posizione del giornale sulla posizione **Macron** (fresco socio di **Elkann** in Peugeot-Merkel. Il che chiude il cerchio. Ultima notazione: nei termini definiti, John Elkann sarà il primo azionista privato del nuovo colosso Peugeot-Fca.

Il terzo indizio si chiama Carlo Bonomi nuovo presidente di *Confindustria*. Dopo un periodo di grave decadenza dell'organizzazione datoriale, dovuto a una serie di fattori, soprattutto alla perdita di referenzialità (la buona performance di **Vincenzo Boccia**, ultimo presidente, è stata inficiata proprio dall'assenza di un forte pacchetto di mischia di sostegno), arriva un imprenditore-manager che proviene dalla presidenza dell'Assolombarda, la più importante associazione territoriale d'Italia. E arriva su una piattaforma di esplicita contestazione dei metodi di questo governo, delle sue visioni, dei suoi programmi. E di critica puntuale alla dirigenza della Cgil, incapace di adeguarsi alla modernità e di contribuire al cambio di passo nazionale (riformismo invece di massimalismo).

Bastano questi tre indizi (ai quali si possono aggiungere tutti gli irrigidimenti in corso nei rapporti impresa governo) per dirci che, finalmente, la borghesia sembra avere deciso di occuparsi dell'Italia, assumendosi le responsabilità che un tempo (1946-1966) le avevano permesso di coguidare la ricostruzione, il rilancio e i vari miracoli economici. La borghesia dovrebbe avere realizzato che

lasciar fare a questa gente e alla sua politica compromette certo i suoi interessi, ma soprattutto quelli della Nazione di cui essa è stata per decenni il nerbo portante.

Se l'analisi vi appare convincente, aspettatevi, aspettiamoci altri passi, compreso quello (di cui si parla da tempo) di un movimento di quarantenni curricolati (sul serio) capace di scuotere come i 40 mila della famosa marcia la stagnante e mefitica acqua di questa pozzanghera romana.

Se si tornasse al gioco politico, quello vero, l'elenco di nullità che occupano posizioni di rilievo nel governo, nello Stato e nei partiti andrebbe rapidamente in fumo. Una nuova classe dirigente non si improvvisa: si ha. E noi l'abbiamo latente, ma pronta, nelle migliaia di realtà produttive che sono diffuse in Italia da Aosta a Gorizia a Porto Empedocle. Quanto ai parassiti avranno libertà di scelta: lavorare o lavorare.

—© Riproduzione riservata—

La Repubblica abbandona la vecchia platea radical comunista, ormai spazzata via dal vento del grillismo e dalla evidente irrimediabile obsolescenza di tante firme (che intanto hanno messo 100 mila euro a testa per mettere in piedi un nuovo giornale, una specie di Secolo d'Italia dei reduci della repubblica scalfariana)

La Repubblica di Elkann e Molinari punta su una nuova platea di lettori fatta da ceti medio e soprattutto nuove generazioni, quadri e dirigenti affermatasi nel mondo produttivo e disgustati dall'incapacità e dall'ignoranza di coloro che gli altri italiani hanno eletto al Parlamento e autorizzato a governare



Peso: 67%

Edilizia e turismo a rischio fallimento

LIQUIDITÀ

Default al 22% nello scenario più grave stimato dal Cerved
Industria: auto la più colpita
DI Liquidità: per i prestiti basta l'autocertificazione (il limite sale a 30mila euro)

Un caso su cinque nelle costruzioni. Valori simili per alberghi, ristoranti o per la filiera dell'auto. Si aggravano le stime di impatto del Covid sul-

l'economia italiana, spingendo verso l'alto le probabilità di default per le singole aziende. Rispetto a due mesi fa, quando il lockdown produttivo era ancora di là da venire, le ipotesi di Cerved rating agency peggiorano. Modifiche al DI liquidità: per i prestiti basta l'autocertificazione, e il limite sale a 30mila euro.

Orlando, Trovati · alle pagg. 2 e 3

Dall'autocertificazione ai prestiti: le modifiche al decreto liquidità

Oggi la fiducia. Il voto alla Camera sul testo approvato dalle commissioni Finanze e Attività produttive. Al Senato non ci saranno ulteriori modifiche
Tra le novità la limitazione alla responsabilità d'impresa per gli infortuni Covid

Gianni Trovati

ROMA

Accelerare le procedure e allargare la platea. Si è sviluppato su queste due direttrici il lavoro delle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera sul decreto liquidità, per liberare i prestiti garantiti dagli inciampi che ne hanno ostacolato l'avvio. Il testo, su cui ieri il governo ha chiesto la fiducia che sarà votata oggi in vista del primo via libera di Montecitorio previsto per domani, è stato modificato in profondità nelle procedure, su cui ora domina l'autocertificazione, e nelle platee, ampliate alle società partecipate dalla Pa e alle cessioni di crediti. Si allarga anche la sospensione dei mutui, che ora interesserà ditte individuali, artigiani e piccoli professionisti mentre alle grandi imprese ci pensava l'accordo Confindustria-Abi. Ora il testo non dovrebbe cambiare più, almeno nelle inten-

zioni del governo. Che punta a una ratifica rapida al Senato per far entrare in vigore in fretta le novità.

Ieri le opposizioni si sono lamentate del «dibattito strozzato in Aula» (Lega) dalla «sedicesima fiducia chiesta in pochi mesi dal Governo» (Forza Italia) che «non lascia ben sperare per il futuro» (Fratelli d'Italia). Anche se in commissione, rivendica dal Pd Gian Mario Frangomeli che con l'M5S Luca Carabetta è stato il relatore del provvedimento,



Peso: 1-4%, 2-46%

si è lavorato «in modo molto costruttivo» con le opposizioni, firmatarie di parecchi emendamenti da quelli sulle rivalutazioni dei beni d'impresa agli aiuti settoriali ad alberghi e terme solo per fare qualche esempio.

Ma la novità principale costruita in commissione, quella che apre la strada dell'autocertificazione per la richiesta dei prestiti garantiti, è nata dalla dialettica fra Italia Viva che l'ha proposta e gli altri partner di maggioranza, M5S in testa, che hanno chiesto contrappesi, fino al voto all'unanimità al testo finale. Per tagliare i tempi nella concessione di prestiti e andare incontro alle richieste avanzate da imprese e banche si chiede a chi si candida al prestito garantito di dichiarare dati aziendali e fedeltà fiscale e anti-mafia di titolari e vertici aziendali, gestendo il finanziamento in un conto dedicato per facilitare i controlli ex post che saranno anche regolati da un protocollo d'intesa fra Viminale, ministero dell'Economia e Sace. Il meccanismo si applicherà anche alle società tra professionisti.

L'altro pressing delle imprese ha riguardato il calendario delle restituzioni, e anche qui le novità sono molte. I

miniprestiti garantiti al 100%, che potranno salire a 30mila euro senza fermarsi a 25mila come prevede il decreto originario, potranno essere restituiti in dieci anni e non più in sei. E i finanziamenti fino a 800mila euro, con garanzia di base all'80%, potranno allungarsi fino a 30 anni. E una volta entrata in vigore la legge di conversione, alle nuove condizioni potranno essere aggiornati anche i finanziamenti già concessi.

Sul treno della conversione del decreto liquidità è salita poi la soluzione a un problema extra-prestiti che aveva scaldato parecchio il confronto fra governo e imprese. Si tratta della responsabilità aziendale in caso di contagio da Covid di un lavoratore, che ora viene esclusa a priori quando l'impresa applica il contenuto del protocollo di sicurezza condiviso dalle parti sociali. Un argine che rafforza il contenuto che si è snodato nelle successive evoluzioni delle istruzioni Inail, e che dovrebbe ora superare i timori diffusi fra le imprese.

In molti casi del resto i correttivi nelle commissioni si sono occupati di questioni estranee al mondo dei prestiti garantiti, accentuando l'impianto «omnibus» già presente nel decreto

approvato dal governo. Vanno in questo senso per esempio le novità fiscali sulla rivalutazione dei beni d'impresa, in forma «gratuita» per alberghi e terme o gli indennizzi per le spese sostenute per partecipare a eventi internazionali annullati dall'emergenza. Qualche correttivo è caduto perché nel frattempo del tema si è occupata la manovra anti-crisi. E li dovrebbero finire anche gli ulteriori interventi sulla liquidità.

Sempre che la strategia parlamentare del governo regga alle incognite, scarse alla Camera ma sempre in agguato al Senato.

Oggi dalle 18, si voterà la fiducia al dl imprese. Il voto finale al provvedimento, che poi deve passare al Senato, si terrà invece domani.

Più tempo alle imprese. I miniprestiti garantiti al 100% potranno essere restituiti in dieci anni e non più in sei

Accelerare le procedure e allargare la platea. Le due direttrici di lavoro delle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera sul decreto liquidità.

Le tappe. Il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, ha posto ieri alla Camera la questione di fiducia sul Dl imprese che verrà votata oggi, dalle 18. Il voto finale al provvedimento, che poi deve passare al Senato, si terrà invece domani in mattinata

15

LE QUESTIONI DI FIDUCIA SUI DL

Quelle poste finora dal governo Conte II sui disegni di legge di conversione dei decreti legge

1

NUOVA PROCEDURA

Prestiti autocertificati e manleva per le banche

Uno degli emendamenti più rilevanti fra quelli approvati in commissione a Montecitorio introduce l'autocertificazione per le richieste di prestiti con copertura della garanzia statale. Nell'attuale impianto, chi chiede il prestito deve attestare che «l'attività d'impresa è stata limitata o interrotta dall'emergenza epidemiologica» oppure «dagli effetti derivanti dalle misure di prevenzione» (lockdown). Bisogna inoltre certificare che i dati aziendali forniti su richiesta dell'intermediario finanziario sono veritieri e completi e che il finanziamento sarà utilizzato per «sostenere costi del personale, investimenti o capitale circolante impiegati in stabilimenti produttivi e attività imprenditoriali localizzati in Italia». Una parte delle attestazioni riguarda i vertici aziendali: in particolare bisogna certificare che il titolare e il legale rappresentante sono in linea con le norme anti-mafia, e non hanno subito negli ultimi cinque anni condanne penali per omissione fiscale che comportino, come pena accessoria l'interdizione dai pubblici uffici. I finanziamenti saranno accreditati esclusivamente sul conto corrente dedicato, i cui dati devono essere indicati nell'autocertificazione con la quale si richiede il prestito. Il meccanismo del conto dedicato serve per facilitare i controlli ex post da parte della magistratura.

— Gianni Trovati
PROSPETTIVE PREVISIONI

2

PICCOLI FINANZIAMENTI

Garanzie al 100%, il tetto sale da 25mila a 30mila

Gli emendamenti approvati fin qui a Montecitorio ampliano il meccanismo delle garanzie pubbliche in linea con le ultime modifiche intervenute al quadro temporaneo dell'Unione europea sugli aiuti di Stato. In particolare, si allarga il sistema dei prestiti garantiti al 100% dalla copertura pubblica, che potranno arrivare a 30mila euro mentre il limite previsto dal decreto originario era a 25mila euro. Si allarga anche il tempo di restituzione: non più il massimo di sei anni previsto dal decreto originario, ma 10 anni. Diventa possibile poi l'arricchimento di prestiti con durata superiore a 10 anni (fino a 30) per i finanziamenti fino a 800mila euro, con copertura all'80% da parte della garanzia statale, e possibile fino al 100% con l'intervento di coperture ulteriori come quelle dei Confind.

Tutte le modifiche delle condizioni potranno essere applicate anche ai prestiti già attivati prima che sia convertito in legge il decreto, e che di conseguenza sono stati impostati sulla base delle regole del decreto originario.

Nel frattempo il governo lavora all'ampliamento a 10 anni anche dei prestiti caratterizzati da garanzia statale al 100%, vale a dire quelli rivolti a imprese fino a 250 dipendenti e a 2 miliardi di fatturato. Questa ulteriore modifica è ora al centro dei negoziati con la Uil.

— G.T.
PROSPETTIVE PREVISIONI



Peso: 1-4%, 2-46%

3**TUTELA DEI LAVORATORI****Imprese e infortuni Covid, responsabilità limitata**

Il Dl liquidità imbarca la norma che limita la responsabilità delle imprese per il contagio da Covid-19 dei dipendenti. Con uno degli ultimi emendamenti approvati si stabilisce che l'obbligo di tutela delle condizioni di lavoro fissate dal Codice civile viene assolto, sia nel privato sia nel pubblico, con «l'applicazione delle prescrizioni» del protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus negli ambienti di lavoro, condiviso dal Governo e sottoscritto dalle parti sociali il 24 aprile a integrazione del precedente firmato il 14 marzo. Dove non trovino applicazione tali prescrizioni valgono «le misure contenute nei protocolli o accordi di settore stipulati dalle organizzazioni sindacali e datoriali» più rappresentative sul piano nazionale.

Ad anticipare i contenuti della disposizione varata da Montecitorio l'Inail con la circolare n. 22 del 20 maggio che aveva sottolineato come «il riconoscimento del diritto alle prestazioni da parte dell'Istituto» per il contagio da Coronavirus non può assumere rilievo per sostenere l'accusa in sede penale. Né «l'ammissione a tutela assicurativa di un evento di contagio potrebbe rilevare ai fini del riconoscimento della responsabilità civile del datore di lavoro, tenuto conto che è sempre necessario» accertare la colpa «di quest'ultimo nella determinazione dell'evento».

—Marta Paris

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4**TURISMO CONGRESSUALE****Fiere cancellate: credito d'imposta al 30%**

Il decreto attribuisce alle imprese per l'anno 2020, un credito di imposta pari al 30 per cento delle spese sostenute dalle imprese per la partecipazione a fiere e manifestazioni commerciali all'estero se queste sono state disdette in ragione dell'emergenza legata alla situazione epidemiologica legata al Covid-19. Più in dettaglio (comma 1), le manifestazioni disdette per cui è concesso il rimborso sono le manifestazioni fieristiche internazionali per la cui partecipazione era concesso sempre un credito d'imposta alle Pmi come previsto dall'articolo 49 del decreto-legge 34/2019 (decreto crescita). Le spese sono quelle legate all'affitto degli spazi e alle spese di allestimento. La misura del credito d'imposta è riconosciuta nei limiti delle somme stanziare per l'anno 2020 sempre dal decreto crescita, ovvero 5 milioni di euro.

Da segnalare anche la norma che prevede che i beni donati per l'emergenza coronavirus (il riferimento è a operatori economici) diano diritto alla detrazione Iva sugli acquisti effettuati. Una precisazione importante perché la norma introdotta con il cura Italia (articolo 66 del Dl 18/2020) finiva per creare un "buco" sul fronte Iva con gli operatori costretti a sobbarcarsi il costo (fiscale) dell'Iva indetraibile a fronte di un'attività di beneficenza. Ora arriva la detrazione anche se va chiarita ancora la decorrenza dell'agevolazione.

—Marzio Bartoloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5**INADEMPIENZE****Stop alle segnalazioni per la Centrale Rischi**

L'attivazione di un prestito accompagnato dalla garanzia pubblica determina per il beneficiario anche la sospensione delle segnalazioni alla Centrale rischi fino al 30 settembre prossimo. Sospensione che, precisa l'emendamento approvato alla Camera, si applica «anche ai sistemi di informazioni creditizie dei quali fanno parte altri archivi sul credito gestiti da soggetti privati e ai quali gli intermediari partecipano su base volontaria». Così congegnata, la norma non determina quindi una moratoria generalizzata per le segnalazioni che individuano i «cattivi pagatori», cioè i debitori che non rispettano i tempi di restituzione e i piani di ammortamento dei prestiti già concessi. Il meccanismo serve a evitare che la macchina dei prestiti si inceppi, a causa di una segnalazione, nel caso di beneficiari a cui sia accordato un finanziamento con copertura statale.

L'ampliamento della platea dei potenziali beneficiari dei prestiti garantiti arriva da un altro emendamento approvato, che prevede la possibilità di concedere il finanziamento garantito anche a soggetti che nei confronti dell'istituto di credito hanno posizioni «classificate come inadempienze probabili o come esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate» alla data di richiesta della garanzia, a patto che questa classificazione non sia precedente al 31 gennaio scorso.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6**VINCOLI SUI FINANZIAMENTI****Garanzia Sace, stop alle delocalizzazioni**

Con gli emendamenti approvati alla Camera, rafforzati i paletti in capo all'impresa che fa richiesta di un prestito garantito dalla Sace. Oltre all'obbligo, già previsto dal Dl, di gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali, l'azienda beneficiaria non potrà delocalizzare la produzione. Tra i correttivi licenziati, è stato poi potenziato il paletto sull'impossibilità di distribuire dividendi o procedere al riacquisto di azioni proprie nel 2020: se l'azienda ha già effettuato una mossa in tal senso, lo stop scatterà per 12 mesi successivi alla domanda di ammissione allo strumento. E il vincolo sarà applicato anche alle aziende soggette alla direzione e al coordinamento dell'impresa che ha fatto domanda. Ampliata inoltre la base di utilizzo del finanziamento garantito: oltre a essere destinato al sostegno dei costi del personale, investimenti o capitale circolante impiegati in stabilimenti produttivi e attività imprenditoriali localizzati in Italia, il prestito può essere usato per i costi dei canoni di locazione o di affitto di ramo d'azienda. Il finanziamento può essere altresì riservato, in misura non superiore al 20% dell'importo erogato, al pagamento di rate di finanziamenti, scadute o in scadenza nel periodo emergenziale per cui il rimborso sia reso oggettivamente impossibile a causa della pandemia.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 2-46%

7**RAGGIO AMPLIATO PER I PRESTITI GARANTITI**

Copertura statale anche per le Stp

In base ai correttivi proposti e approvati nei giorni scorsi in Parlamento, a poter beneficiare della garanzia Sace saranno anche le associazioni professionali e le società tra professionisti purché, come per tutte le altre Pmi, abbiano già utilizzato fino a capienza massima il Fondo di garanzia gestito dal Mediocredito Centrale. Gli emendamenti hanno poi stabilito che la garanzia Sace può essere ottenuta anche per i crediti che le aziende cedono a banche e intermediari finanziari. Non solo. E potrà scattare altresì per soggetti che sottoscrivono in Italia prestiti obbligazionari o altri titoli di debito emessi dalle imprese richiedenti a cui sia attribuito un rating almeno pari a BB+ o equivalente (se la "pagella" è inferiore a BBB-, i sottoscrittori si impegnano a mantenere una quota pari almeno al 30% del valore dell'emissione per l'intera durata della stessa). Tra le aziende potenzialmente beneficiarie, poi, sono state incluse anche le imprese agricole che abbiano subito danni da eventi calamitosi e simili negli ultimi due anni e che non rientrano perciò tra le imprese "in difficoltà" ai sensi della normativa Ue, estromesse invece dallo strumento. Al quale non potranno accedere nemmeno le aziende che controllano direttamente o indirettamente una società con sede in uno dei paradisi fiscali compresi nell'elenco aggiornato Ue.

—Celestina Dominelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8**GOLDEN POWER**

Acciaio e agroalimentare scudo per l'occupazione

Fino al 31 dicembre 2020, per i settori agroalimentare e siderurgico, le disposizioni sui poteri speciali dello Stato («golden power»), contenute agli articoli 15, 16 e 17 del decreto, si applicano anche per perseguire l'ulteriore finalità della tutela del mantenimento dei livelli occupazionali e della produttività nel territorio nazionale.

Lo stabilisce un emendamento a prima firma Barbara Saltamartini (Lega) riformulato dai relatori e approvato anche con i voti di una parte della maggioranza. Tra gli altri elementi, gli articoli 15, 16 e 17 estendono l'ambito di applicazione degli obblighi di notifica relativi all'acquisto di partecipazione di controllo di imprese strategiche e di delibere, atti ed operazioni a prescindere dal fatto che ciò avvenga a favore di un soggetto esterno all'Unione europea.

Viene anche stabilito che la presidenza del Consiglio può avviare anche d'ufficio il procedimento ai fini dell'eventuale esercizio dei poteri speciali. L'emendamento approvato, a detta della proponente, la deputata Barbara Saltamartini, è finalizzato in prima battuta a consentire l'eventuale esercizio dei poteri speciali nel caso di acquisizioni nel corso del 2020 di Acciai speciali Terni, per la quale si parla della possibile cessione da parte di ThyssenKrupp.

—Carmine Fotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9**FACTORING**

Le garanzie allargate alle cessioni di crediti

Il sistema delle garanzie statali sui prestiti si estende anche al Factoring. Un emendamento approvato nel corso dell'esame del testo in commissione prevede infatti la possibilità di applicare le norme dell'articolo 13, quelle che disegnano i diversi meccanismi dei prestiti garantiti anche alle «cessioni di crediti con garanzia di solvenza prestata dal cedente» (cessioni pro solvendo). L'estensione del meccanismo non potrà riguardare le cessioni già effettuate, ma solo quelle che si verificheranno dopo l'approvazione della legge di conversione e la conseguente entrata in vigore della nuova norma. Non solo: perché questa estensione liventi operativa serviranno due passaggi attuativi.

Il ministero dell'Economia, con un decreto di natura non regolamentare, dovrà stabilire le «modalità attuative e operative nonché ulteriori elementi e requisiti integrativi per l'esecuzione» di queste operazioni sotto l'ombrello della garanzia pubblica. La Sace dovrà integrare la documentazione per permettere l'attivazione della copertura. In ogni caso, già la norma stabilisce che i limiti di importo del prestito, e le conseguenti percentuali di copertura pubblica in base all'architettura a più livelli delineata dal decreto, «sono riferiti all'importo del corrispettivo pagato al cedente per la cessione dei crediti».

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10**SOCIETÀ MISTE**

Ombrello pubblico esteso alle partecipate

Il meccanismo dei prestiti garantiti si allarga anche alle aziende pubbliche. L'intervento è previsto all'articolo 13, quello che disciplina i prestiti attraverso il fondo di garanzia per le Pmi e riguarda i finanziamenti fino a 5 milioni di euro per le imprese che non hanno in organico più di 499 dipendenti.

Questo meccanismo si applicherà anche nelle società in cui un ente pubblico, oppure più enti pubblici in forma congiunta, detengano almeno il 25% del capitale o dei diritti di voto. L'intervento non guarda quindi solo alle società pubbliche ma anche a quelle miste pubblico-privato, un assetto societario molto diffuso soprattutto nel panorama delle partecipate che si occupano di servizi pubblici locali. Questa platea di imprese aveva chiesto anche un'estensione dei meccanismi di sospensione delle norme anti-crisi, in linea con gli interventi per dilazionare gli effetti delle norme sulle crisi d'impresa, ma l'emendamento sul tema non è stato approvato. Resta in campo quindi l'intero pacchetto normativo del Testo unico del 2016, compreso il divieto per gli enti soci di erogare contributi alle partecipate che chiudono tre esercizi in perdita, e l'obbligo per le società di dotarsi di strumenti di valutazione del rischio e di prevenzione delle crisi.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 2-46%

11**CRISI D'IMPRESA**

Più spazio alle richieste di fallimento

Previsto anche un pacchetto di modifiche alla disciplina della crisi d'impresa. Innanzitutto viene disposta una serie di eccezioni alla regola base di improcedibilità dei ricorsi per fallimento presentati dal 9 marzo al 30 giugno. Viene allora disposta la possibilità della presentazione del ricorso in proprio da parte dell'imprenditore quando le difficoltà dell'azienda sono determinate da una situazione pregressa e comunque non attribuibile all'emergenza sanitaria.

Spazio poi alla procedibilità delle richieste di fallimento avanzate dal pubblico ministero in tutti i casi in cui l'insolvenza emerse nel corso di un processo penale oppure dalla sua latitanza o irreperibilità, dalla chiusura dei locali o infine dalla diminuzione fraudolenta dell'attivo.

Sterilizzato poi il periodo di improcedibilità, i 4 mesi scarsi, ai fini del conteggio del periodo sospeso da tenere presente per l'eventuale azione revocatoria. Ammessa ancora la possibilità per l'imprenditore che ha ottenuto i termini previsti dalla disciplina del concordato o dall'accordo di ristrutturazione dei debiti, di rinunciare per percorrere la strada del piano di risanamento da pubblicare sul Registro delle imprese.

—Giovanni Negri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12**CONTABILITÀ**

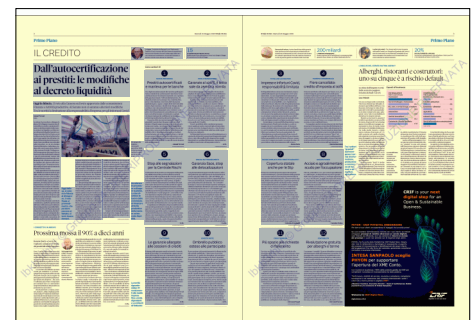
Rivalutazione gratuita per alberghi e terme

Un sostegno "contabile" al settore alberghiero e terme tra i più duramente colpiti dall'emergenza coronavirus. Nel passaggio alla Camera del decreto Liquidità arriva una rivalutazione gratuita dei beni d'impresa e delle partecipazioni risultanti dal bilancio al 31 dicembre 2019 rivolta alle aziende che non adottano i principi contabili internazionali. Sono esclusi gli immobili alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività di impresa. La rivalutazione deve essere eseguita in uno o entrambi i bilanci o rendiconti relativi ai due esercizi successivi a quello al 31 dicembre 2019, deve riguardare tutti i beni appartenenti alla stessa categoria omogenea e deve essere annotata nell'inventario e nella nota integrativa. Ma in che cosa consiste la gratuità dell'operazione? In pratica, sui maggiori valori dei beni e delle partecipazioni iscritti in bilancio non è dovuta alcuna imposta sostitutiva o altra imposta. Mentre il saldo attivo della rivalutazione può essere affrancato con un'imposta sostitutiva del 10 per cento.

Fin qui la misura destinata ad alberghi e terme. Per la generalità delle imprese viene, invece, proposta una proroga della rivalutazione onerosa (12% per i beni ammortizzabili e 10% per i non ammortizzabili), che aprirà quindi essere nel bilancio o rendiconto dell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019, al 31 dicembre 2020 o al 31 dicembre 2021.

—Giovanni Parente

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 2-46%